

# INDAGINE SULL'ISTRUZIONE PUBBLICA ATTRAVERSO LA VISIONE E L'AZIONE

dell'Osservatorio Scolastico

della Provincia di Teramo





**Indagine sull'Istruzione pubblica attraverso la visione  
e l'azione dell'Osservatorio Scolastico  
della Provincia di Teramo**

Giugno 2011

A cura di Roberto Lettere

**Indagine sull'Istruzione pubblica attraverso la visione  
e l'azione dell'Osservatorio Scolastico della Provincia di Teramo**

Referenti dell'Osservatorio Scolastico della Provincia di Teramo:

Antonio Florio • Lea Lanciaprima

Via Milli, 2 - Teramo - Tel. 0861 331276

osservatorio.pi@provincia.teramo.it • www.provincia.teramo.it

© EDIZIONI PALUMBI

ISBN 978-88-96395-43-1

Tutti i diritti letterari ed artistici sono riservati. I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i Paesi. L'editore resta a disposizione degli eventuali aventi diritto.

EDIZIONI PALUMBI

*Casa Editrice fondata e diretta da Giustino Perilli e Nicola Palumbi*

Via Salvo D'Acquisto, 138 • 64100 Teramo

Tel. 0861 596097 / Fax 0861 558003

www.edizionipalumbi.it • info@edizionipalumbi.it

# SOMMARIO

<b>Presentazione</b>	pag. 5
1. Il gruppo d'indagine	pag. 7
2. Le fasi della ricerca: presupposti e necessità	pag. 7
3. L'oggetto dell'analisi	pag. 8
4. Metodologia e strumenti	pag. 10
<b>PARTE PRIMA – Scenario socio-economico</b>	
5. Il contesto globale: chiavi di lettura dei fattori di complessità	pag. 11
6. Il focus dello SVIMEZ (Associazione per lo Sviluppo dell'Industria nel Mezzogiorno)	pag. 16
7. Ascoltare, orientare e formare	pag. 20
8. Schema sintetico delle dinamiche socio relazionali nel territorio provinciale	pag. 28
<b>PARTE SECONDA – I dati quantitativi</b>	
9. Raffronti territoriali	pag. 31
10. L'Anagrafe dell'Obbligo formativo (Diritto e Doveri Istruzione e Formazione)	pag. 34
11. Priorità e indirizzi strategici	pag. 48



# PRESENTAZIONE

Tra le varie competenze che ricadono sull'Amministrazione Provinciale, l'Istruzione e l'Edilizia Scolastica sono tra le più delicate e complesse al tempo stesso: si tratta di relazionarsi con le aspettative dei giovani e dei loro docenti con uno sguardo attento ai bisogni delle comunità locali in merito alle questioni culturali, sociali, formative e occupazionali.

La Legge 15/03/97 n. 59, *“Delega al Governo per il conferimento di funzioni e compiti alle regioni ed Enti locali per la riforma della Pubblica Amministrazione e per la semplificazione amministrativa”* e il successivo D.Lgs. 112/98 art. 139, *“conferimento di funzioni e compiti amministrativi dallo Stato alle regioni e agli enti locali in materia di istruzione”* definiscono in maniera netta i compiti e le azioni spettanti all'ente locale, obbligandolo a:

- a) l'istituzione, l'aggregazione, la fusione e la soppressione di scuole in attuazione degli strumenti di programmazione;*
- b) la redazione dei piani di organizzazione della rete delle istituzioni scolastiche;*
- c) i servizi di supporto organizzativo del servizio di istruzione per gli alunni con handicap o in situazione di svantaggio;*
- d) il piano di utilizzazione degli edifici e di uso delle attrezzature, d'intesa con le istituzioni scolastiche;*
- e) la sospensione delle lezioni in casi gravi e urgenti;*
- f) le iniziative e le attività di promozione relative all'ambito delle funzioni conferite;*
- g) la costituzione, i controlli e la vigilanza, ivi compreso lo scioglimento, sugli organi collegiali scolastici a livello territoriale.”*

In particolare, gli interventi sull'Istruzione sono ottimizzati dall'attività che è tenuto a svolgere l'Osservatorio Scolastico, istituito ufficialmente presso la Provincia di Teramo il 25 ottobre 2007.

A circa tre anni dalla costituzione e, ancor meglio, dalla messa a regime delle attività di suddetto organismo, abbiamo ritenuto opportuno e doveroso presentare una panoramica dei dati raccolti periodicamente dall'Osservatorio. Si è colta l'occasione di restituire ai dirigenti scolastici, agli istituti della provincia e ai portatori di interesse sul tema specifico dell'istruzione, l'elaborazione dei dati e delle informazioni ricevute. Tra le possibili modalità di restituzione, abbiamo scelto delle tipologie più fruibili, rappresentate dalla pubblicazione qui presentata e dal collegato convegno.

Dalla lettura dell'indagine che seguirà emerge un indirizzo chiaro in coloro che hanno curato e redatto la stesura dello scritto: comunicare la complessità presente negli scopi culturali, tecnici ed amministrativi dell'Osservatorio per la Pubblica Istruzione e evidenziare la conseguente necessità di radicare e potenziare la rete di Enti locali, mondo del lavoro e portatori d'interesse diffuso del territorio provinciale.

E' volontà di questa Amministrazione continuare un percorso di dialogo con il mondo della scuola, della formazione e del lavoro, per rispondere uniti alle sfide globali e ai tanti bisogni espressi ed inespressi dei nostri giovani.

La Provincia di Teramo ringrazia tutte le Scuole, i Comuni e gli Enti di Formazione che hanno collaborato in maniera esemplare con l'Osservatorio Scolastico e con i Centri per l'impiego in questi anni, consentendo di dare concreta attuazione ad uno dei progetti più importanti per il futuro delle nuove generazioni.

*“Vedi, vedi con gli esseri umani c’è il problema che se pensiamo a loro come se fossero pezzi di legno, finiscono col somigliare a dei pezzi di legno. Se li pensiamo come mascalzoni, tenderanno alla mascalzonaggine, presidenti inclusi. Se li pensiamo come artisti...e così via [...] Di tutti gli organismi immaginari (draghi, protomolluschi, anelli mancanti, dèi, demoni, mostri marini e così via) il più ottuso è l’uomo economico. È ottuso perché i suoi processi mentali sono tutti quantitativi e le sue preferenze sono transitive. Il modo migliore per comprenderne l’evoluzione è di considerare i problemi di comunicazione che nascono nel contatto tra culture diverse.[...] Tuttavia un preconcetto diffuso a livello interculturale e forse universale è la nozione che ‘più’ è più di ‘non tanto’ e che ‘più grande’ è più grande (e probabilmente meglio) di ‘non tanto grande’.[...] L’alternativa sarebbe una modifica dei nostri modi di vedere che portasse a un’affermazione delle complessità, e a una reciproca integrazione di entrambi i lati di ogni interfaccia. Riduciamo noi stessi a caricature come ‘l’uomo economico’, e abbiamo ridotto a un potenziale patrimonio le altre società e i boschi e i laghi [...].Che cosa ci vuole per reagire alle interfacce in modi più complessi?*

*Come minimo, sono necessarie impostazioni che affermino la complessità nostra e la complessità sistemica dell’altro, e che proponano la possibilità che le due complessità insieme possano costituire un sistema complessivo, con una rete mentale comune e con elementi di ciò che è necessariamente misterioso. **Questa percezione insieme del sé e dell’altro è l’affermazione del sacro.[...]***

*Che cosa pensiamo che sia un uomo? Che cosa vuol dire essere umani? Che cosa sono questi altri sistemi con cui entriamo in contatto, e quali relazioni li legano?*

*Accanto all’enigma [della Sfinge] voglio proporvi un ideale: forse non è raggiungibile, ma almeno è un sogno che possiamo cercare di approssimare. Questo ideale è che le nostre tecnologie, i nostri procedimenti medici e agricoli, e i nostri ordinamenti sociali arrivino ad armonizzarsi con le migliori risposte che sappiamo dare all’enigma della Sfinge.*

*Vedete, io non penso che un’azione o una parola siano una definizione sufficiente di se stesse; credo invece che un’azione o la targhetta posta su un’esperienza debbano essere viste in un contesto. E il contesto di ciascuna azione è formato dall’intera rete dell’epistemologia e dallo stato di tutti i sistemi implicati, insieme con la storia che ha portato a questo stato. Ciò che crediamo di essere dovrebbe essere compatibile con ciò che crediamo del mondo intorno a noi. [...]Per conseguire l’ideale che ho proposto, non dobbiamo far altro che essere coerenti. Ma, ohimè, essere coerenti è difficile e forse impossibile.[...]*

*Infine, e qui è la difficoltà, le discipline relative ai nuovi modi di riflessione devono ancora essere definite. Credere che non esiste una mente distinta dal corpo e (naturalmente) un corpo distinto dalla mente, e agire di conseguenza, non significa affrancarsi da ogni limite. Significa accettare una nuova disciplina probabilmente più rigorosa della vecchia.*

***Questo mi riporta alla nozione di responsabilità. È una parola che di solito non uso, ma qui la voglio usare con tutto il suo peso. Come si deve interpretare la responsabilità di coloro che si occupano dei sistemi viventi, della vasta ed eterogenea folla di entusiasti e di cinici, di generosi e di avidi? Tutti costoro, individualmente o collettivamente, hanno la responsabilità di un sogno, che è poi il modo di porsi di fronte alla domanda: “Che cos’è un uomo, che può conoscere i sistemi viventi e agire su di essi, e che cosa sono questi sistemi, che possono essere conosciuti?”. Le risposte a questo duplice enigma devono essere costruite intrecciando insieme la matematica, la storia naturale, l’estetica e anche la gioia di vivere e di amare...”.***

Gregory e M. Catherine Bateson, *Dove gli angeli esitano*  
(Circolo Bateson 14-15 maggio 2004, convegno nel centenario della nascita di Gregory Bateson)

## 1. Il gruppo d'indagine

**Antonio Florio** - Referente Osservatorio Scolastico Provinciale di Teramo

**Lea Lanciaprima** - Referente Osservatorio Scolastico Provinciale di Teramo

**Roberto Lettere** - Sociologo e Giudice onorario minorile

## 2. Le fasi della ricerca: presupposti e necessità

Gli Scopi dell'Osservatorio per la Pubblica Istruzione, tratti dalla Deliberazione di Giunta Provinciale di Teramo n.631 del 25.10.2007, sono:

1) favorire accordi e progetti di relazione per:

- l'arricchimento e la programmazione dell'offerta formativa;
- la lotta all'insuccesso e alla dispersione scolastica, anche attraverso progetti integrati;
- lo sviluppo dell'integrazione tra istruzione e formazione;
- la piena attuazione del Diritto allo Studio;
- l'adempimento dell'obbligo scolastico e formativo;
- la conoscenza del fenomeno della mobilità territoriale.

2) costituire un sistema informativo-telematico che, nell'ambito della valutazione e autovalutazione del sistema scolastico, serva:

- alle Istituzioni Scolastiche per individuare le criticità del sistema scolastico e consentire loro la più idonea e tempestiva progettazione di interventi efficaci per superare tali criticità;
- agli Enti Locali per canalizzare correttamente le risorse d'investimento nei settori di loro competenza, verso progetti efficaci per il miglioramento della qualità del servizio scolastico anche al fine di favorire l'inserimento professionale;
- al sistema formativo nel suo complesso per lo scambio d'informazioni e di esperienze;
- elementi fondamentali per l'innalzamento della propria qualità.

Gli obiettivi che ne scaturiscono sono, in sintesi:

- monitorare e analizzare il fenomeno della dispersione scolastica e formativa (per l'alto costo economico e sociale che comporta);
- avere a disposizione strumenti statistici ed informativi finalizzati ad una adeguata programmazione dell'offerta scolastica e formativa.

L'architettura informatica del modello di Osservatorio Scolastico della Provincia di Teramo, mutuata dalla buona prassi del Centro Atene della Provincia di Genova, consente di arricchire in tempo reale la banca dati, di poterla consultare (tramite apposita password) e di estrapolare e mettere in relazione gli elementi rilevanti dell'andamento scolastico del territorio.

Il gruppo di lavoro ha operato tramite i seguenti steps tematici:

- analisi del contesto tramite fonti interne ed esterne alla Provincia di Teramo;
- elaborazione della mole dei dati in possesso all'Osservatorio Scolastico;
- analisi dei trend più significativi e uniformi emersi nella breve serie storica disponibile

### 3. L'oggetto dell'analisi

Organizzare un'iniziativa sulle buone prassi non è soltanto un tentativo mirante a conseguire efficienza ed efficacia per un sistema in via di sviluppo (in ritardo o in difficoltà). Tale impegno rappresenta il desiderio di dare dignità a utenti e cittadini che chiedono risposte di qualità dalle istituzioni.

Le strutture pubbliche preposte che perseverano in pratiche viziose allorché in contesti territoriali vicini, nello spazio e nel tempo, si realizzano iniziative virtuose e/o soddisfacenti, divengono responsabili del disagio sociale e dell'ineluttabile disgregarsi della fiducia e della solidarietà comunitarie.

L'ipotesi in gioco parte dal presupposto che la storia può essere una maestra di vita solo per coloro che provano a gestire il presente, al fine di ottenere un migliore futuro, basandosi sulle lezioni tramandate e memorizzate tramite gli errori del passato. Si tende a dare sempre più credito alla teoria della debolezza strutturale, nonché etico-culturale, della società italiana dovuta alla mancanza storica di unità nazionale.

Le monarchie europee si strutturarono nell'alto medioevo, a partire dai secoli successivi al crollo dell'Impero Romano, alla cristianizzazione dei cosiddetti popoli barbari e alla definizione di nuovi confini geopolitici riconosciuti. Dalla metà del 400 D.C. e fino alla metà del 1800 l'Italia non ha mai avuto un'unità politica; è stato un campo di battaglia e di conquista per gli eserciti di mezzo mondo (aggiungendo la parentesi bellica della liberazione della nazione, da parte degli Alleati, con la sconfitta del nazifascismo); dalle Alpi in giù è stato un susseguirsi di alleanze provvisorie, tradimenti, annessioni, particolarismi; spesso istituzioni fondamentali (ad esempio Regni, Papato, Signorie) sono ricorse all'aiuto colonizzatore di forze esterne all'Italia pur di non far prevalere nemici ed oppositori.

La condizione concreta che la nostra società nazionale e la nostra gioventù sta vivendo, a detta di molti esperti, è una deresponsabilizzazione individuale e di gruppo, un generalismo che sfocia nel qualunquismo, un legarsi ad alibi per qualsivoglia problema o fallimento.

Tutti coloro che hanno a cuore valori civili connessi al dialogo, alla partecipazione, alla giustizia sociale, al progresso rispettoso delle diversità sono coscienti che i tempi attuali sono difficili e gravidi di pericoli di frantumazione culturale.

In merito a tale condizione storica, in un'ottica geograficamente circoscritta, il filo conduttore di questa indagine e del collegato convegno, è la crescita e la governance del territorio affinché lo sviluppo locale ci sia, sia sostenibile ed etico per il maggior numero di attori in campo.

I giovani e le famiglie di riferimento auspicano di vivere in un territorio ricco di opportunità, si attendono garanzie tecnico-finanziarie e morali dal sistema formativo alle modalità di assunzione, dalla organizzazione lavorativa alle chances di realizzazione professionale, fino alla possibilità di costituire e promuovere un nuovo nucleo familiare.

Per ottenere simili risultati "l'ottica di una costruttiva collaborazione di rete", richiamata nella Deliberazione di Giunta provinciale di Teramo che ha istituito l'Osservatorio Scolastico, ha una funzione strategica in un ambito specifico: il supporto ad un attore componente della rete che per un periodo più o meno ampio abbia delle difficoltà. Accade che una crisi ci sia per il minore (alunno/studente) in fase evolutiva, così come avviene, parimenti, che difficoltà e crisi le vivano le agenzie educative e di socializzazione (genitori e famiglie, insegnanti e istituzioni scolastiche, ecc.) gli enti pubblici e il mondo del lavoro.

Il sostegno di una rete coesa, solidale e stimolante è una leva formidabile per qualunque soggetto in crisi che potrebbe essere “trasportato” al fine del superamento dei “guadi” esistenziali. Per evitare che la condizione di malessere si incancrenisca e passi da disagio/svantaggio a devianza e, nostro malgrado, debba essere curata per una patologia della psiche o vada giudicata da un tribunale per i minorenni.

L'altra faccia della medaglia è rappresentata dal rischio iatrogeno, un pericolo mutuabile dalla psicoterapia alle agenzie educative in crisi. La iatrogenesi definisce i casi in cui la persona in cura tende a peggiorare il suo stato in base alle pratiche del curante.

Esiste una responsabilità epistemologica del sistema/rete sociale nel creare il problema del bullismo, della disaffezione allo studio, delle rinunce: una sorta di profezia che si auto avvera (P. Watzlawick). La complessità della rete, quindi, esige fiducia reciproca, trasparenza e volontà di cambiamento dei singoli attori tramite best pratics, per non esser un freno allo sviluppo del sistema coalizzato.

Gli adulti sono responsabili a livello relazionale, parafrasando la prospettiva interattiva in psicoterapia (ma un conforto, in tal senso, è espresso anche dalla comunicazione ecologica e dal metodo biosistemico), “di formarsi adeguatamente, di riflettere su se stessi, sui propri strumenti tecnici e teorici. Essa [la responsabilità relazionale] impone tuttavia di collocare se stessi e i propri strumenti in un contesto di azione congiunta il cui esito non é unilateralmente pilotato, ma costruito attraverso un processo interattivo”<sup>1</sup>.

Il sistema/rete può operare al meglio se sussiste una governance efficace del territorio. Quest'ultima, nell'attuale contesto socio-economico (che verrà approfondito nelle pagine seguenti), dovrà tener conto che le aziende spesso non richiedono figure professionali con un elevato livello d'istruzione. A fronte di basse percentuali di laureati e diplomati occupati, risulta alto il livello di scolarizzazione.

*Guidance* pubblica e *governance* devono, tra gli obiettivi prioritari, innescare dinamiche atte ad affiancare la preparazione scolastica, spesso non spendibile in tempi “sopportabili”, a percorsi formativi legati alle esigenze professionali che si riscontrano negli ambiti territoriali. La necessità del coinvolgimento in rete di Enti locali, mondo del lavoro e portatori d'interesse diffuso serve per capire quali siano gli strumenti a disposizione per creare occupazione.

I settori turistico, di assistenza fisica e psicologica ad anziani e portatori di handicap, artistico- culturale, sono alcuni assi importanti per le potenzialità occupazionali che potrebbero offrire ai giovani (e non solo).

L'alternanza di teoria in aula e stage in azienda è il metodo didattico più funzionale nella formazione professionale: utile per l'impresa e fruibile da parte di allievi sempre più “digitalizzati”. L'appetibilità di questa tipologia di formazione e la sua spendibilità all'interno del mercato del lavoro sono state, in molti casi, dimostrate dai corsi di IFTS - Istruzione e Formazione Tecnica Superiore, gestiti a livello Regionale e realizzati in collaborazione con le imprese private. Spesso quest'ultime, terminato il corso, collocavano gli allievi nella stessa azienda.

Resta il fatto che il monitoraggio degli esiti formativi professionalizzanti è un compito necessario e ben più gestibile, rispetto ad altri indirizzi generalisti, al fine di misurare l'efficacia dell'indirizzo di studio.

---

<sup>1</sup> Laura Fruggeri, *Rischio iatrogeno e livelli di responsabilità terapeutica*, Psicobiettivo, 3, 1995, p.13.

#### 4. Metodologia e strumenti

- Analisi qualitativa del contesto comunitario attraverso il raffronto degli studi in ambito occupazionale, sociale, formativo e culturale.
- Valutazione comparata dei dati provenienti dalle banche dati dei sistemi scolastici delle province confinanti di Ascoli Piceno e Pescara.
- Elaborazione, estrapolazione e analisi dei dati quantitativi presenti nella banca dati dell'Osservatorio scolastico.

# PARTE PRIMA

## ScENARIO Socio-Economico

### 5. Il contesto “glocale”: chiavi di lettura dei fattori di complessità

Per valutare la qualità del “prodotto” che l’Osservatorio Scolastico della Provincia di Teramo offre al territorio, vale la pena evidenziare le correlazioni funzionali tra Istruzione (Sapere e Didattica) e contesto socio economico culturale locale e globale (glocale).

Se focalizziamo la questione odierna e locale della spendibilità dei titoli di studio, ci viene in aiuto il Rapporto Sociale della Provincia di Teramo – 2010 attestando<sup>2</sup>, ad esempio, che i giovani disoccupati e inoccupati iscritti presso i CPI (Centri per l’Impiego provinciali) sono in aumento. In particolare la tipologia degli iscritti ai CPI in possesso del Diploma di Istruzione Secondaria Superiore che permette l’accesso all’Università, pari a 1.464 unità al 31/12/2010, è aumentata del 28,3% rispetto all’anno prima.

Sul fronte dei giovani “avviati” al lavoro riscontriamo un incremento della percentuale di precarizzazione con modalità occupazionali a tempo determinato o, ancor più, con lo strumento del tirocinio formativo<sup>3</sup>.

Il CRESA (Centro Regionale di Studi e Ricerche Economico-Sociali), già nel testo Economia e Società in Abruzzo - Rapporto 2007, aveva evidenziato come tra le cause della congiuntura negativa dell’economia regionale dell’ultimo decennio vi fossero: i bassi livelli d’istruzione, i bassi profili professionali, la scarsa partecipazione al mercato del lavoro. Il CRESA, recentemente, si è spinto ancora più avanti nell’analisi del sistema scolastico, proponendo al Ministro Gelmini (titolare del dicastero dell’Istruzione, dell’Università e della Ricerca) quattro azioni a costo zero. Esse sono, in sintesi: a) eliminazione del valore legale del titolo di studio; b) soppressione dell’obbligo scolastico come diritto-dovere nella scuola superiore; c) aggiornamento dei programmi scolastici superiori per adeguarli alla realtà socio economico attuale (Costituzione, Codice civile, sessualità economia, gestione della moneta e della finanza, non sono argomenti di esclusivo appannaggio delle università); d) revisione anche dei programmi di scuola elementare e media inferiore, al fine di concentrare l’attività scolastica sugli apprendimenti basilari indispensabili per proseguire bene lo studio successivo: leggere, scrivere, far di conto.

Le criticità o elementi da migliorare, quindi, riguarderebbero, almeno, due ambiti nettamente distinguibili. Oltre al calo delle opportunità che i titoli di studio elevato dovrebbero potenzialmente garantire, a testimonianza di un sistema nazionale di formazione-lavoro sempre più in crisi, che si è innestato nell’attuale periodo di recessione economica globale, risulta necessario ottimizzare la pianificazione socio territoriale e in particolare gli strumenti di monitoraggio, analisi e valutazione derivanti da Osservatori e Rapporti pubblici.

Il DDL sul federalismo fiscale del settembre 2008 prevede, tra l’altro, la misurazione dei percorsi per

2 Provincia di Teramo, *Rapporto Sociale 2010 della Provincia di Teramo*, Teramo, Marte Editrice, 2011, pag. 25.

3 Ivi, p. 28.

il conseguimento di determinati obiettivi in termini di servizi collettivi, con meccanismi sanzionatori per quegli Enti che non assicurino gli obiettivi di servizio.

Governare i cambiamenti, per un'istituzione pubblica moderna, significa comprendere la complessità e la fluidità delle relazioni e dei processi attraverso il trattamento delle informazioni, la gestione della comunicazione, il rapporto con i *media*, l'azione amministrativa. In sostanza si tratta di utilizzare al meglio la tecnologia dell'informazione e della comunicazione, ma non solo, poiché si delinea in modo netto il bisogno di professionalità capaci di stabilire in maniera sistemica le opportunità e le alternative di *policy*.

Quali sono, allora, le risposte che la *governance* offre o dovrebbe fornire alla complessità contemporanea?

Il sociologo Aldo Bonomi ha lavorato a lungo sui temi del mondo del lavoro e del territorio e ha affermato, tra l'altro, che il *luogo* della produzione non è più la fabbrica, ma il territorio; in tal senso diventano determinanti quelle che egli chiama "piattaforme", un intreccio tra aree geografiche e specializzazioni produttive.

E' cruciale intercettare i "flussi": globalizzazione, finanza, delocalizzazione, migrazioni. Riuscirci o meno non dipende dalle dimensioni della singola impresa, ma dalle "reti". Vale a dire le infrastrutture materiali: strade, ferrovie, aeroporti, ma anche immateriali: banche, scuole, università, servizi pubblici. L'impresa che funziona, sottolinea Bonomi, fa la "molla", dal territorio parte per entrare nei flussi e poi tornare.

La frustrazione che deriva dalle richieste insoddisfatte di "reti" adeguate, avanzate da molte componenti sociali, è un grande generatore di rancore. Nel testo scritto da Bonomi pochi anni addietro *"Il rancore. Alle radici del malessere del Nord"*, il sentimento del rancore emerge dalla *"modernizzazione incompiuta"*: un territorio che non riesce a reggere il ritmo delle trasformazioni. A dimostrazione di questo l'autore cita Napoli, dove si produce l'avionica e si deve convivere con "a munnezza" e la Sicilia dove la Confindustria intende collocarsi nel processo di globalizzazione ma deve combattere il pizzo.<sup>4</sup>

Ai nostri giorni i meccanismi sociali dell'inclusione e dell'esclusione risultano importanti come chiavi di lettura per un positivo cambiamento culturale, per una *governance* dinamica del territorio e dell'occupazione. In tal senso la questione va oltre i confini, di per sé ampi, dell'inserimento lavorativo di cittadini disagiati o svantaggiati, fino a raggiungere i margini sfumati e mutevoli delle categorie di individui "agiati" o che non rientrano nelle politiche di pari opportunità.

---

4 "Evasione fiscale in crescita del 10,1%, nei primi 11 mesi del 2010 in Italia, che si conferma al primo posto in Europa con il 54,5% del reddito imponibile evaso. Le imposte sottratte all'erario sono nell'ordine dei 159 miliardi di euro l'anno. E' quanto emerge da una nuova indagine effettuata da Krls Network of Business Ethics per conto di 'Contribuenti.it', il magazine dell'Associazione Contribuenti Italiani, condotta elaborando una serie di dati ministeriali, delle banche centrali, degli istituti di statistica e delle Polizie tributarie dei singoli Stati europei. Secondo l'analisi che ha messo la lente su cinque aree di evasione fiscale - l'economia sommersa, l'economia criminale, l'evasione delle società di capitali, l'evasione delle big company e quella dei lavoratori autonomi e piccole imprese - i principali evasori sono gli industriali (32,8%), seguiti da bancari e assicurativi (28,3%), commercianti (11,7), artigiani (10,9%), professionisti (8,9%) e lavoratori dipendenti (7,4%). A livello territoriale, l'evasione è diffusa nel Nord Ovest (29,4% del totale nazionale), seguito dal Sud (24,5%), dal Centro (23,2%) e dal Nord Est (22,9%). Rainews24 - Stampa, *"Evasione fiscale, Italia 'maglia nera' nell'Ue"*, [www.rainews24.rai.it](http://www.rainews24.rai.it), 12 dicembre 2010.

La scarsità e talvolta la mancanza di alternative lavorative sono tra le principali cause dell'emigrazione. Chi non può o non ritiene utile emigrare resta inevitabilmente nel proprio territorio. E oggi, più di prima, la *governance* dell'occupazione è basata sulla capacità dei cittadini di partecipare e essere inclusi nelle scelte che le istituzioni pubbliche, le forze imprenditoriali, le risorse intellettuali del territorio stabiliscono come prioritarie. Un *welfare* e una *governance* del territorio che non creino fiducia, appartenenza e orgoglio nei cittadini, sono destinati ad avere vita breve. Iniezioni massicce di finanziamenti a progetti non condivisi a pieno dai soggetti istituzionali e no, presenti nel territorio, non garantiscono la sostenibilità.

In una realtà economica globalizzata i mutamenti produttivi hanno un'incidenza e una rapidità di contagio, sullo scenario internazionale, di molto superiori ai medesimi fenomeni occorsi nelle epoche storiche precedenti. Come ha affermato Maryse Huet (responsabile della missione interministeriale sulle mutazioni economiche del Ministero affari sociali, lavoro e solidarietà di Parigi) alla XXX edizione delle Giornate internazionali di studio organizzate nell'ottobre 2004 a Rimini dal Centro Pio Manzù e dalla Fondazione San Marino: *"la governance locale deve inserirsi in un modello di governance multilivello, che coniughi competitività economica e solidarietà nel rispetto delle diversità (...)". La risposta alla globalizzazione è pertanto anche locale, come ci ha ricordato un recente rapporto dell'Organizzazione internazionale del lavoro"*.

L'ILO (International Labour Organization), nel suo Rapporto annuale pubblicato nel gennaio 2011, esprime una valutazione pessimistica delle tendenze occupazionali a livello globale. Nel testo si parla di fragilità dei mercati del lavoro, nonostante i principali indicatori economici attestino alcuni recenti miglioramenti: nel confronto con l'anno 2007 gli occupati poveri (lavoratori che sono costretti a vivere con meno di 1,25 dollari giornalieri) sono aumentati di 40 milioni; i giovani senza lavoro rappresentano due volte e mezzo gli adulti; la metà dei posti di lavoro persi si riscontra nei Paesi ricchi. D'altro canto nei cosiddetti Paesi in via di Sviluppo i nuovi posti di lavoro non devono far pensare automaticamente a occupazioni produttive e di qualità.<sup>5</sup>

Il Fondo internazionale per lo sviluppo agricolo (Ifad) quantifica, nel Rapporto 2011, la presenza di 1,4 miliardi di persone che oggi vivono in condizioni di estrema povertà (con meno di 1,25 dollari al giorno), di cui un miliardo vive nelle zone rurali. Nonostante numeri così elevati, il tasso di povertà

---

5 "Il numero dei disoccupati nel mondo si attesta oggi a circa 205 milioni. Non è aumentato molto tra 2009 e 2010 ma è ancora forte lo scarto rispetto al 2007, prima della crisi, di 27,6 milioni. Secondo i ricercatori dell'agenzia Onu nel 2011 il numero complessivo dovrebbe scendere a 203,3 milioni. In ogni caso, il dato più eloquente è la differenza tra Paesi avanzati e Paesi in via di sviluppo. Oltre la metà dei posti persi riguarda le economie sviluppate e l'Unione Europea, nonostante la regione rappresenti solo il 15 per cento della forza lavoro mondiale. Il lavoro nell'industria europea, ad esempio, è crollato di 9,5 milioni fra il 2007 e il 2009. Al contrario, in Paesi come il Brasile, Kazakistan, Sri Lanka, Thailandia e Uruguay l'industria si sta riprendendo e il tasso di disoccupazione è tornato al di sotto dei livelli pre-crisi.(...) Nei 56 Paesi per cui si hanno i dati sono scomparsi dal mercato del lavoro 1,7 milioni di giovani. Si tratta di quelli non calcolati come disoccupati perché non risultano più essere alla ricerca attiva di un posto. 'Questa situazione dimostra l'incapacità dell'economia mondiale di garantire un futuro ai giovani', ha dichiarato il direttore generale dell'Ilo, Juan Somavia. 'E questo mina la famiglia, la coesione sociale e la credibilità delle politiche realizzate'.[...]Soprattutto, vanno estese le protezioni sociali e incoraggiati gli investimenti nell'economia reale, per avere mercati del lavoro inclusivi e una crescita vera, basata sui redditi." Vittorio Longhi, *Disoccupazione, precariato, salari da fame a tinte fosche il quadro del lavoro nel mondo*, [www.laRepubblica.it - Affari&Finanza](http://www.laRepubblica.it - Affari&Finanza), 25 gennaio 2011.

rurale è in calo ovunque, soprattutto nell'Asia orientale e in particolare in Cina.<sup>6</sup>

A livello globale, nel mondo industrializzato, divengono sempre più numerose le persone che, nonostante abbiano un lavoro, non riescono a garantire la sussistenza economica per sé e il proprio nucleo familiare: sono i *Working poor*.

Nel decimo rapporto su "Povertà ed esclusione sociale", presentato dalla Caritas e dalla Fondazione Zancan a Roma, il 2 dicembre 2010, si contestano i dati dell'Istat. *"Le persone che vivono al di sotto della soglia di "forte fragilità economica" sono 8.370.000 e non 7.810.000 come dicono i dati ufficiali: 560 mila persone in più (+3,7%).[...]Non è vero, afferma in documento, che siamo meno poveri come farebbero pensare i dati ufficiali del luglio 2010". Secondo la Caritas, l'affermazione dell'Istat si basa su calcoli che danno "un'illusione ottica". Alle stime sui poveri, va aggiunto un 10%, quindi circa 800 mila italiani, d'impovertiti. Persone che pur non essendo povere hanno però cambiato il proprio tenore di vita e vivono in "forte fragilità economica"."*

Anche la Bce (Banca Centrale Europea) esprime preoccupazione per l'aumento della disoccupazione di lungo periodo e auspica la realizzazione di un'efficace *policy*. Le ore lavorate e il numero degli addetti sono di molto inferiori ai valori d'inizio recessione.<sup>8</sup>

Se prendiamo ad esempio la Germania, verifichiamo che il Pil è aumentato, nel secondo trimestre del 2010, di almeno il 5% su base annua, grazie alla *performance* positiva delle esportazioni.<sup>9</sup>

---

6 [www.APcom.net](http://www.APcom.net) , 6 Dicembre 2010.

7 [www.laRepubblica.it](http://www.laRepubblica.it) - Mondo Solidale, 13 Ottobre 2010.

8 "Ricostruendo la dinamica della disoccupazione nell'Eurozona a partire dal 2008, l'Istituto di Francoforte sottolinea che 'la durata della disoccupazione è bruscamente aumentata nell'area dell'euro: il numero di persone rimaste disoccupate per almeno dodici mesi ha subito un incremento del 30% nell'anno fino al secondo trimestre del 2010, a fronte di una crescita media del 4% registrata nel periodo 2008-2009'. La Bce auspica quindi 'al fine di ridurre la disoccupazione strutturale e il rischio di erosione del capitale umano associato ai lunghi periodi di disoccupazione, politiche intese a promuovere la moderazione e la flessibilità salariale, insieme ad altre politiche attive per il mercato del lavoro, che rendano più efficiente l'incontro tra domanda e offerta e che rafforzino l'attaccamento al mercato del lavoro da parte dei disoccupati di lungo periodo.(...) L'urgente attuazione di riforme strutturali di ampia portata - spiega la Bce - è essenziale per migliorare le prospettive di una maggiore crescita sostenibile. Profonde riforme risultano particolarmente necessarie nei paesi che in passato hanno subito una perdita di competitività o che al momento soffrono di disavanzi nei conti pubblici e disavanzi esterni elevati'.[...]Inoltre - osserva l'Istituto di Francoforte - stimolare la concorrenza nei mercati dei beni e soprattutto dei servizi agevolerebbe la ristrutturazione dell'economia e incoraggerebbe l'innovazione e l'adozione di nuove tecnologie". *Bce, preoccupa la disoccupazione. Allarme per sostenibilità bilanci*, [www.laRepubblica.it](http://www.laRepubblica.it) - Affari&Finanza, 09 dicembre 2010.

9 "Mentre le altre economie occidentali, sotto la spinta della globalizzazione più incontrollata, continuavano a de localizzare in aree dove c'era mano d'opera a bassissimo prezzo, già nella seconda metà degli anni novanta la maggior parte delle industrie tedesche, invece, comprese che tale politica sarebbe stata fallimentare e alla fine molto costosa. Molte tornarono a casa, oppure decisero di continuare le nuove produzioni, anche aumentando il livello delle tecnologie usate, ma per rispondere soprattutto alla domanda del mercato della regione ospitante. Nel sistema tedesco, invece, gli investimenti pubblici e privati sono stati finalizzati ad una diffusa modernizzazione tecnologica e alla produzione di macchinari di elevata qualità da utilizzare al suo interno e per l'esportazione. Inoltre ha sviluppato sinergie e cooperazioni tecnologiche e industriali avanzate con i Paesi emergenti, soprattutto con quelli del BRIC (Brasile, Russia, India, Cina). Perciò ha potuto godere di nuove commesse in questa fase di ripresa. Ricordiamo che la domanda globale si basa su due canali: quello per i prodotti a basso costo e quello per prodotti di alta qualità. Oggi anche i Paesi emergenti chiedono sempre più i secondi. L'INGANNO DEL COSTO DEL LAVORO-In molti Paesi si pone ancora il problema del costo del lavoro per giustificare convenienti delocalizzazioni. In merito ci preme sottolineare che il costo del lavoro tedesco nei settori manifatturieri è molto alto. Ma costituisce soltanto

La Formazione e il Welfare dovrebbero rappresentare, oggi più che mai, gli elementi propulsivi di uno sviluppo economico diffuso e proporzionato, in quanto strumenti di protezione ed espansione del mercato del lavoro. Valutando in quasi 2,5 milioni il numero di persone in cerca di un posto di lavoro in Italia, in base all'ultimo Rapporto Isfol del 2010, occorre considerare che il sistema degli ammortizzatori sociali e della formazione (sommando i fondi comunitari e nazionali) convoglia ogni anno, circa, 20 miliardi di euro di finanziamenti pubblici.

Lo stato del Welfare evidenzia l'incidenza e la persistenza delle attività di un comparto notevole dell'economia nazionale, quale il Terzo Settore (Cooperative sociali, Associazioni di volontariato, Caritas, ecc.), che assieme alla famiglia, svolge un ruolo sempre più ampio in termini sociali, economici e occupazionali. In occasione della Giornata Mondiale del Risparmio, tenutasi a Roma nell'ottobre del 2010, il Governatore della Banca d'Italia Mario Draghi è intervenuto, sottolineando come la recessione in Italia abbia fatto indietreggiare sui parametri di 9 anni prima il Pil del 2009.<sup>10</sup>

Per il governatore della Banca d'Italia le difficoltà di crescita economica del nostro paese sono da ricondurre alcuni specifici fattori: occupazione irregolare (valutata dall'Istat attorno al 12% del totale dell'unità di lavoro), competitività limitata, scarso impegno per le liberalizzazioni. Il fenomeno della stagnazione è diffuso uniformemente in tutta l'Italia senza distinzioni tra aree geografiche. *"Secondo le stime del FMI [Fondo Monetario Internazionale] - ha detto Draghi - la quota dell'Area dell'Euro nel PIL mondiale, pari al 18 per cento nel 2000, a parità di potere d'acquisto, scenderà al 13 per cento nel 2015, mentre quello dei paesi emergenti asiatici raddoppierà dal 15 al 29 per cento per l'aumento*

---

il 10% dei costi totali dei prodotti e macchinari di alta tecnologia. Il resto del costo è coperto da componenti tecnologiche sofisticate e da ricerca.[...]In Germania un altro punto di forza dello sviluppo sta proprio nel positivo rapporto con il mondo del lavoro, anche nei momenti di crisi. La rete degli <<Arbeitsamt>>, degli uffici di collocamento, è una cosa seria. Lo possiamo dire anche per conoscenza diretta. Non si abbandonano i lavoratori che perdono il posto di lavoro, ma si mantengono attivi attraverso veri corsi di aggiornamento. Non c'è niente di più antieconomico e antisociale che trattare un disoccupato o un lavoratore precario come un costo o un peso da scaricare". Mario Lettieri e Paolo Raimondi, *Contro la crisi impariamo a pensare tedesco*, La Gazzetta del Mezzogiorno, 1 settembre 2010, p. 17.

10 "I consumi ristagnano perché i redditi reali delle famiglie non progrediscono e vi è una diffusa incertezza sul futuro". Dovuta anche alle difficoltà del mercato del lavoro: Draghi ha difeso le stime della Banca d'Italia sul tasso di disoccupazione, ribadendo che, conteggiando i lavoratori in Cassa Integrazione e gli "scoraggiati", si passa dall'8,5% ufficiale a "un tasso di sottoutilizzo superiore all'11 per cento delle persone potenzialmente occupabili". E a sorpresa il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, che prende la parola subito dopo, gli dà ragione: "Sulla disoccupazione condivido i tuoi dati".[...]

"Tra il secondo trimestre del 2008 e il quarto del 2009 il numero degli occupati si è ridotto in Italia di 560.000 persone. Il tasso di disoccupazione ha raggiunto l'8,5 per cento delle forze di lavoro, fra le quali sono inclusi anche i lavoratori in nero. - spiega Draghi - Per valutare più compiutamente la situazione del mercato del lavoro numerosi organismi statistici, nazionali e internazionali, utilizzano anche altre misure di sottoutilizzo della forza lavoro. Vengono conteggiati, insieme ai disoccupati, i lavoratori assistiti da strumenti quali la CIG, quelli che sarebbero disponibili a lavorare ma non cercano più attivamente un impiego perché disperano di trovarne uno, quelli forzatamente occupati a tempo parziale, pur desiderando un lavoro a tempo pieno. Limitandosi alle prime due fasce, si calcola per l'Italia un tasso di sottoutilizzo superiore all'11 per cento delle persone potenzialmente occupabili, come in Francia, più che nel Regno Unito e in Germania".

Osservazioni che questa volta trovano d'accordo anche Tremonti. "C'è assoluta condivisione e sono stati rimossi alcuni equivoci". Però, obietta il ministro, non è detto che 'scoraggiati' equivalga a disoccupati, e a riprova cita uno studio degli artigiani secondo il quale c'è un'offerta di 400mila posti che non vengono accettati. "Occorre il coraggio di rappresentare nella realtà i veri problemi: se a fare l'infermiere, il sarto, l'apprendista dici no grazie, allora capisco". Rosaria Amato, *Draghi: "In Italia disoccupazione all'11%" Tremonti: "Condivido i tuoi dati"*, [www.laRepubblica.it](http://www.laRepubblica.it) - Affari&Finanza, 28 ottobre 2010.

*del PIL per abitante per il mutamento radicale degli equilibri economici mondiali. La nostra economia - ha proseguito - ne risentirà più di altre, dato che manifesta da anni un'incapacità a crescere a tassi sostenuti;[...]Nel determinare il successo professionale di un giovane, il luogo di nascita e le caratteristiche dei genitori continuano a pesare molto di più delle caratteristiche personali, come il livello d'istruzione. E il legame tra risultati economici dei genitori e dei figli 'appare fra i più stretti nel confronto internazionale' ha concluso Draghi".<sup>11</sup>*

## **6. Il focus dello SVIMEZ<sup>12</sup> (Associazione per lo Sviluppo dell'Industria nel Mezzogiorno)**

Nella trattazione seguente abbiamo scelto di proporre un compendio di un recente studio dello SVIMEZ sul Mezzogiorno, in base ai più importanti assi economici, sociali e culturali, utile a comprendere la situazione dell'Abruzzo e della Provincia di Teramo nel contesto nazionale.

**Le politiche industriali:** C'è stato un progressivo ridimensionamento della politica industriale per il Sud, in particolare della politica di incentivazione regionale, che ne ha storicamente costituito l'ossatura portante, fino ad arrivare nel 2009 ad un sostanziale azzeramento. Solo col ripristino di un consistente apporto differenziale di politica industriale regionale, coniugato con un più adeguato accesso del Sud agli interventi della politica industriale nazionale, è possibile porre le condizioni per un disegno strategico di sviluppo strutturale. Gli "obiettivi guida" di questa possibile strategia sono: la riqualificazione del modello di specializzazione produttiva, attraverso il sostegno alla ricerca e all'innovazione tecnologica e organizzativa e allo sviluppo delle attività a più alta produttività relativa; l'innalzamento delle dimensioni medie dell'impresa, attraverso il sostegno alla formazione di "reti" di imprese e a un maggiore accesso al credito; una maggiore apertura del sistema verso l'estero; la promozione e l'arricchimento di "filieri produttive"; il pieno inserimento delle agglomerazioni di imprese in settori strategici per l'industria nazionale; il rilancio delle politiche di attrazione.

**Federalismo e politiche di finanza pubblica:** Il nostro Paese ha bisogno di un sistema federale credibile, che si può ottenere solo attraverso la commistione e non la separatezza delle competenze. Il modello di riferimento è quello degli Usa, dove i poteri del governo federale e degli *States* sono distinti, ma non separati. Se si guarda, invece, ai potenziali effetti del federalismo fiscale per i Comuni, ai quali sono demandate in gran parte materie come l'assistenza, l'istruzione, i trasporti pubblici locali, si notano subito le difficoltà di attuazione. La situazione attuale è sotto gli occhi di tutti: a fronte di una maggior pressione fiscale subita dai meridionali, il livello dei servizi al Sud è peggiore. E i trasferimenti erariali, invece di venire incontro alle esigenze dei più deboli, premiano i più forti. (...) La spesa pubblica, intesa come spesa delle amministrazioni centrali e territoriali, al netto di

<sup>11</sup> Bankitalia, "Produttività, l'allarme di Draghi 'Occorre stabilizzare i precari'", [www.laRepubblica.it](http://www.laRepubblica.it) - Affari&Finanza, 5 novembre 2010.

<sup>12</sup> La SVIMEZ - Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno è un ente privato senza fini di lucro istituito il 2 dicembre del 1946. Obiettivo principale dell'Associazione è lo studio dell'economia del Mezzogiorno, per proporre a istituzioni centrali e locali concreti programmi di azione a sostegno dello sviluppo delle Regioni meridionali.

quella per interessi, è più bassa nel Mezzogiorno rispetto al Centro Nord. Non hanno consistenza le affermazioni anche di fonte autorevole che accreditano il Sud di un volume di spesa pubblica elevato. I dati disaggregati per livello di governo relativi alle spese correnti evidenziano un divario molto più marcato per gli enti locali meridionali, che presentano livelli di spesa pro capite inferiori a quelli del Centro Nord del 14%. Si conferma la tendenza alla riduzione della quota di spesa in conto capitale nel Mezzogiorno, attestata al 34,8% dopo che nel 2001 aveva raggiunto il 41,1%: lontano e praticamente irraggiungibile resta l'obiettivo del 45%.

**Le politiche della P.A.:** La lettura del divario di sviluppo del Mezzogiorno con il resto del Paese si è progressivamente caratterizzata su una vasta gamma di servizi essenziali a regolamentazione nazionale e locale, e sull'efficienza delle Pubbliche Amministrazioni. Si pone spesso poca attenzione sulle carenze istituzionali che ritardano, se non ostacolano, il processo di sviluppo nel Mezzogiorno: eppure la scarsa qualità al Sud dell'offerta di beni e servizi pubblici essenziali, come giustizia, sanità, istruzione, trasporti, lavori pubblici, servizi locali, ha ricadute rilevanti sulle condizioni di vita dei cittadini e sul funzionamento dell'economia. Gli stessi processi avviati negli ultimi anni, di liberalizzazione, privatizzazione, riforma delle autonomie e dei servizi pubblici locali, anche se potenzialmente positivi hanno finito per costituire occasione di ampliamento dei divari tra le diverse aree del Paese. L'Insieme di questi nodi critici contribuisce a limitare l'afflusso nel Mezzogiorno non solo degli investimenti diretti esteri e privati interni ma anche degli investimenti delle grandi società pubbliche e/o ex pubbliche.

### **Le politiche per il Sud, competitività e internazionalizzazione:**

Gli assi di sviluppo a livello regionale - L'Abruzzo è la Regione con valori più simili alla media italiana. La Campania è ancora carente in tutti gli assi, va un po' meglio solo nel settore delle risorse culturali, così come la Puglia. La Basilicata si conferma come Regione meridionale che ha standard superiori alla media. La Calabria associa a valori sistematicamente più bassi una struttura socio economica molto squilibrata, così come la Sicilia. La Sardegna ha, invece, un andamento più regolare, ma al di sotto delle medie di riferimento. In definitiva, i risultati sono ancora complessivamente deludenti. (...) *Serve un profondo processo di ristrutturazione dell'apparato produttivo meridionale, che deve essere accompagnato da più efficaci politiche di sviluppo che pongano le condizioni per cogliere le sfide e le opportunità nel "nuovo" scenario che si aprirà all'uscita dalla crisi. Bisogna puntare su un Mezzogiorno come "frontiera" del Paese, verso il Mediterraneo. Una specifica politica per le aree deboli, pur se riformata, è ancora indispensabile, al fine di favorire i processi di modernizzazione, presenti anche al Sud, e le nuove opportunità del contesto competitivo internazionale che torneranno a presentarsi.*

### **Povertà. Crisi, welfare e povertà:**

1. Nel 2009 in Italia hanno perso il lavoro per la crisi 380mila persone. Di queste, 194 mila al Sud (145mila uomini e 49mila donne). Su 194mila, ben 125mila erano giovani tra i 15 e i 29 anni.

La dinamica aggrava un contesto in cui il tasso di attività femminile e giovanile è già bassissimo. Incrociando i dati della Cassa integrazione e delle forze lavoro risulta che su 186mila posti di lavoro persi al Nord, gli interventi di CIG hanno interessato 438mila persone, mentre al Sud su oltre 200mila occupati in meno le misure utilizzate sono state di appena 96mila unità. In altri termini, al Nord per ogni persona che perde il lavoro, 2 sono protette; al Sud è l'opposto, solo un lavoratore su 3 ottiene la CIG. La bomba sociale è devastante: molti lavoratori precari, perso il lavoro, al Sud, non sono stati minimamente tutelati.

2. Cosa dice lo SVIMEZ – *“La crisi ha evidenziato la distanza tra soggetti tutelati e lavoratori precari privi di garanzie, una polarizzazione che si riflette anche a livello territoriale, tra Nord e Sud, dove sono numerose le famiglie monoreddito. Senza un recupero dei tassi di attività giovanili e femminili il rischio di povertà è destinato a crescere nel tempo. Serve una riforma del welfare che introduca misure individuali e soggettive a tutela dei lavoratori espulsi dal ciclo produttivo, indipendentemente dal settore, dimensione e tipologia di imprese. Il bonus famiglie varato dal Governo va nella giusta direzione, ma è di importo troppo limitato per incidere sulle condizioni di vita; avrebbe bisogno di più risorse e di misure di armonizzazione all'imposta personale sui redditi. In questo senso la riforma del welfare, oltre a un elemento di equità generazionale, consisterebbe di attuare la più importante politica meridionalistica.”*

### **Popolazione, scuola e mercato del lavoro. Migrazioni:**

1. Mercato del lavoro regionale – Nel 2009 tutte le regioni meridionali sono state interessate da difficoltà occupazionali. Perdite più consistenti in Abruzzo (-4,6%, pari a 23.800 posti di lavoro in meno), Campania (-4,1%, pari a 68.700 posti di lavoro in meno) e Puglia (-3,8%, 49.200 unità in meno). In linea con il calo del 3% degli occupati meridionali il Molise (-3,1%, meno 3.600 posti) e la Sardegna (-3%, meno 18.600 posti di lavoro). Cifre più contenute, pur se negative, in Basilicata (-2,7%, pari a 5.200 posti di lavoro), Calabria (-1,5%, 9.100 posti) e Sicilia (-1,1%, 15.700 posti di lavoro) (...) Da segnalare che nel Sud il contratto atipico viene spesso usato non come tipologia più flessibile nell'accesso al primo lavoro, ma in sostituzione di contratti standard, trasformandosi così da strumento di flessibilità in trappola di precarietà.
2. Disoccupati impliciti ed espliciti – Inoltre il tasso di disoccupazione rileva una realtà in parte alterata. Nel 2009 la disoccupazione è aumentata 30 volte in più al Centro-Nord rispetto al Sud, + 29,9% a fronte di +1,4%. Come già rilevato nel Rapporto SVIMEZ dello scorso anno, al Sud continua a crescere la zona grigia della disoccupazione, che raggruppa scoraggiati (persone che non cercano lavoro ma si dicono disponibili a lavorare), disoccupati impliciti e lavoratori potenziali. Considerando questa componente, il tasso di disoccupazione effettivo del Sud salirebbe nel 2009 a sfiorare il 23,9% (era stimato nel 22,5% nel 2008).
3. Migrazioni – Caso unico in Europa, L'Italia continua a presentarsi come un Paese spaccato in due

sul fronte migratorio: a un Centro-Nord che attira e smista flussi al suo interno corrisponde un Sud che espelle giovani e manodopera senza rimpiazzarla con pensionati, stranieri o individui provenienti da altre regioni. Oltre a questa mobilità unidirezionale, altrettanto tipicamente italiano è la presenza, accanto a trasferimenti permanenti di residenza anagrafica, di trasferimenti "temporanei", i cosiddetti pendolari di lungo raggio, che fisicamente lavorano e vivono per buona parte della settimana al Centro-Nord, ma che mantengono casa e famiglia al Sud.

4. Migranti, pendolari e crisi - Nel 2009 114mila persone si sono trasferite dal Sud al Nord, 8mila in meno rispetto al 2008. In crescita invece i trasferimenti in direzione opposta, da Nord a Sud, arrivati nel 2009 a 55mila unità (erano 50mila l'anno precedente). Tra il 1990 e il 2009 circa 2 milioni e 385mila persone hanno abbandonato il Mezzogiorno. La vera America, per i meridionali, resta il Centro-Nord, dove si dirigono 9 emigranti su 10. (...) In Abruzzo e Molise la prima regione di destinazione resta il Lazio (...) I migranti sono soprattutto uomini, anche se il Lazio è una regione che attrae più donne. Riguardo al titolo di studio, i laureati sono il 17,5%, e la regione che ne attrae di più è il Lazio (25%). L'emigrante tipo ha 31 anni in media: i più giovani, under 30, si dirigono in Trentino Alto Adige e Friuli Venezia Giulia, mentre l'età media di chi si trasferisce nel Lazio è di 33,8 anni.
5. Chi lavora, chi cerca il lavoro e chi no. Anche al Nord - Nel 2009 i giovani italiani Neet (*Not in education, employment or training*), cioè che non studiano, non lavorano, né lo cercano, sono aumentati del 6,6% rispetto al 2008, sfiorando quota 2 milioni. Di questi, 1,2 milioni sono al Sud e 850mila al Centro-Nord. Da segnalare che in questo senso il Nord si sta meridionalizzando: qui gli inattivi sono aumentati dell'81% dal 2005 al 2009. Spina nel fianco, le donne: nel 2009 1 ragazza su tre (15-29 anni) al Sud non ha lavorato né studiato. Pesa ancora un modello familiare con un unico stipendio in famiglia e il ruolo sociale della donna, confinata tra le mura domestiche. Dal 2004 al 2009 il Sud ha perso 143mila occupati, pari a -2,2%, percentuale che sale a -15,2% nella classe di età 15-35 anni. Nel solo 2009 gli occupati al Sud dai 15 ai 24 anni crollano del 13,2%. -7,7% dai 25 ai 34 anni, mentre si mantengono stabili dai 45 ai 54 anni (+0,2%) e addirittura crescono in età avanzata, over 55, +3,6%. Cali più contenuti dell'occupazione giovanile al Nord (-10,8% tra 15 e 24 anni, -5,8% tra 25 e 31). Dal confronto con dati Ue 2008 emerge il divario nel tasso di occupazione di 13 punti percentuali (24,4% contro 37,5%) che sale al 20 se si considera il Mezzogiorno (17%). Resta forte, anche nel 2009, la differenza nel tasso di attività tra le due ripartizioni: 40,8% al Sud contro 52,8% al Centro-Nord. Stacco ancora più forte nelle classi di età più giovani: al Nord il tasso è dell'84% in età 25-31 contro il 60% del Sud. In altri termini, nel 2009 al Centro-Nord sono attivi 84 giovani su 100 in età 25-34 anni, mentre al Sud solo 60. Divario forte anche nel tasso di disoccupazione: 12,5% al Sud, più del doppio del Centro-Nord (5,9%). A livello di classi di età al Sud rimangono percentuali a due cifre fino ai 44 anni. Il tasso di disoccupazione è del 36% nei 25-24enni, 18% tra i 25 e 34 anni, ancora del 10% tra i 35 e 44 anni (mentre al Centro-Nord è del 4,8%).
6. Giovani, welfare e crisi - L'impatto della crisi si è fatto sentire su tutti i lavoratori, indipendentemente

dal titolo di studio. La differenza dei tassi di occupazione tra le due ripartizioni resta nell'ordine dei 20-30 punti percentuali nelle varie classi di età. Critica la situazione al Sud soprattutto degli occupati con titolo alto. Nel 2009 il tasso di occupazione di laureati 25-34enni è stato del 53% contro il 75% del Centro-Nord. Solo in età adulta, oltre i 40 anni, il tasso di occupazione dei laureati si allinea tra le due ripartizioni: 90,3% al Sud, 92% al Centro-Nord in età 45-54 anni.

7. Cosa dice lo SVIMEZ - “*Nel Mezzogiorno le debolezze della rete formativa italiana si associano ad un contesto produttivo debole e ad un sistema sociale sostanzialmente bloccato, impedendo così ai progressi quantitativi realizzati nei tassi di istruzione di tradursi in sviluppo economico e civile. Le misure di policy volte ad incrementare l’offerta di competenze da parte dei nuovi entranti sul mercato del lavoro hanno finito per incrementare in questi anni il livello di educational mismatch, tra qualità dell’offerta di lavoro e competenze richieste dalle imprese. La crisi si sta scaricando sulle generazioni ancora in cerca di lavoro, che in questo modo ritardano molte decisioni individuali e sociali legate alla crescita personale. Permane un profondo senso di scoraggiamento tra i giovani, che spiega, da un lato, la sfiducia verso la possibilità di iscriversi all’Università per trovare un lavoro adeguato dopo la laurea, dall’altro i rientri di emigranti e pendolari dal Centro-Nord, che ritornano sconfitti, in attesa di ripartire.*”<sup>13</sup>

## 7. Ascoltare, orientare e formare

Gli elementi che caratterizzano il mercato italiano e internazionale, nonché le ricette innovative per i territori locali, le imprese ed il capitale sociale, secondo il ricercatore del CRESA (Centro regionale di studi e ricerche economico-sociale) Alberto Bazzocchi,<sup>14</sup> si legano profondamente all’analisi socio-

13 “Rapporto SVIMEZ 2010 sull’economia del mezzogiorno” - Sintesi, [www.svimez.it](http://www.svimez.it), Roma, 20 luglio 2010, pp. 5-29.

14 “Il comunicato dell’Istat del 28 settembre scorso parla chiaro: il Pil dell’Abruzzo tra il 2009 e il 2008 si è ridotto del 7% circa in termini reali, cioè calcolati ai prezzi del 2000. Il capitombolo più grande tra le regioni italiane. Rispetto all’anno di picco, il 2007, la caduta in valore assoluto è stata pari a quasi 2 miliardi di euro. Questo ci ha fatto tornare praticamente ai livelli del 1999, cioè a dieci anni fa. E poiché in questo decennio l’economia dell’Abruzzo è cresciuta in media ogni anno dello 0,2% questo significa che, se fosse confermata tale tendenza, per tornare ai livelli del 2007 ci vorrebbero quasi cinquant’anni. L’effetto reale più immediato della crisi internazionale è consistito nella distruzione di aziende e posti di lavoro specialmente a medio-basso valore aggiunto. Come ha detto Michele Boldrin in un post su Noisefromamerika: “Per questi beni e servizi la domanda è diminuita per sempre”. (...) L’Abruzzo ha perduto 24 mila occupati nel 2009, di cui 7 mila nella sola industria in senso stretto, e continua a perderne parecchi anche nei primi sei mesi di quest’anno. Il calo subito nel comparto industriale è stato il più pesante tra le regioni italiane.

Quali scelte hanno determinato questa situazione? Quali la possono modificare? Globalizzazione per noi, per noi Italiani in questo caso, ha significato soprattutto due cose: a) certi prodotti non li vuole più nessuno o altri li fanno meglio di noi, dunque occorre farne altri; b) siccome i valori delle nostre attività sono crollati siamo più poveri di quanto pensavamo, dunque la nostra capacità di spesa si è affievolita. Le nostre prospettive di crescita del reddito sono grigie e più passa il tempo più si anneriscono perché si avvitano intorno ad aspettative che più negative non si può. Questo a livello sociale ha generato annichimento e, soprattutto, precarietà. (...) I dati più recenti mostrano come i paesi avanzati che meglio hanno colto le opportunità offerte dal nuovo paradigma tecnologico e dall’integrazione dei mercati mondiali sono quelli che hanno puntato a sviluppare le fasi di ricerca e sviluppo di nuovi prodotti, del design, dei servizi di marketing, della logistica. (...) nelle filiere globali (e noi ci troviamo nella necessità di considerare filiere globali e non l’asfittico perimetro locale) il valore è

economica della Regione Abruzzo. Il ricercatore ha più volte posto l'accento su come il divario tra Abruzzo e Centro Nord Italia non sia limitato solo ai livelli produttivi, ma anche alla disponibilità e qualità dei servizi pubblici offerti ai cittadini; servizi essenziali per il benessere delle persone e per l'efficienza e l'efficacia dell'attività delle imprese.

In un'ottica di tagli nei finanziamenti pubblici, di processi di decentramento, di ripercussioni post sisma, ottimizzare i servizi pubblici locali, appare fondamentale per un rilancio socio-economico del territorio.

Riuscire a migliorare la personale condizione socio economica con le proprie capacità non è facile, se non si è ben riflettuto sulle cause che hanno generato e che mantengono ritardi, limiti, inefficienze, crisi.

L'indagine nazionale "Progetto ascolto", realizzata per conto del Ministero della Pubblica Istruzione nell'anno 2007, è uno studio utile per gli scopi che si prefigge l'Osservatorio scolastico provinciale.

I numeri su cui ha operato la ricerca sono notevoli: 809 istituzioni scolastiche coinvolte, 42.210 questionari compilati, un campione selezionato coi metodi ISTAT/OCSE di dirigenti scolastici, personale docente, personale ATA, genitori, alunni/studenti di Primo e Secondo ciclo scolastico (Circoli didattici, Istituti Comprensivi, Scuole secondarie di primo e secondo grado, Istituti secondari superiori), tutte le 18 Regioni con istituzioni scolastiche a gestione statale.

Il Prof. Umberto Margiotta, Pedagogista presso l'Università Ca' Foscari di Venezia, presentando l'indagine ne ha evidenziato i punti forti: *"Contro i negazionisti e i catastrofismi di ogni stagione, contro i provincialismi di moda, occorre ribadire qualcosa che emerge in modo lampante: abbiamo un sistema scolastico. Possiamo aggettivarlo in vario modo: ipertrofico, squilibrato, dissipativo e altro ancora. Ma possiamo dirlo solo perché, magari a corrente alternata, ogni autonomia scolastica è consapevole e opera come attore culturale decisivo per svolgere funzioni essenziali allo sviluppo culturale, sociale e civile di questo Paese. [...]L'attenzione al miglioramento ricorsivo dei piani dell'offerta formativa non a caso risulta rilevante nella scuola del primo ciclo, ma estranea, in modo decrescente, alla vita della comunità scolastica in quella del secondo ciclo. Sembra originarsi, infine, un circolo vizioso per cui "le famiglie appaiono demotivate perché percepiscono la scuola non interessate al loro contributo e, quindi, disertano le iniziative a cui sono chiamate a partecipare; la scuola considera le famiglie non interessate alle attività in cui sono coinvolte e continua a marginalizzarle rispetto ad attività a più alto profilo didattico". La stessa accoglienza è spesso intesa dalle scuole come una attività principalmente didattica piuttosto che formativa. [...]Ebbene è singolare rilevare che sembra predominare una preoccupazione organizzativa piuttosto che culturale e didattica nel governo, nel direzione mento*

---

attratto dalle attività che si svolgono a monte della produzione (ricerca, concezione del prodotto, design) e da quelle a valle (distribuzione del prodotto, contatto con il cliente finale). (...)in un mondo in cui i fattori della produzione si muovono tutti e possono farlo liberamente, i "vantaggi comparati" diventano endogeni. In altri termini, essi possono essere decisi a tavolino, possono essere influenzati dalle "politiche". Se le "politiche" riescono a rendere profittevoli i costi fissi di localizzazione i fattori mobili (quelli decisivi: capitale, know-how, tecnologia, lavoro altamente specializzato) sono attratti e determinano vantaggi comparati nelle produzioni che essi controllano. Se questa attrazione non si innesca ci si deve rassegnare a produrre le solite cose. Invece di rincorrere i settori, fiscalità di vantaggio, incentivi di varia natura e genere è probabile che l'Abruzzo debba concentrarsi con più lena su discussioni di questo tipo piuttosto che su altre". Alberto Bazzucchi, *Chiu' PIL per tutti!*, www.collettivo99.org, 3 ottobre 2010.

di senso e nello sviluppo del curricolo formativo. E nondimeno questa scuola sa che la funzione primaria della scolarizzazione, oggi, consiste nell'abilitare gli studenti ad esercitare il proprio diritto alla mobilitazione culturale, prima che a quella geografica e lavorativa, come condizione di controllo e di negoziazione del proprio futuro su una scala globale e a geometria variabile. Ma incontra difficoltà nello spostare il proprio baricentro da una scuola per obiettivi ad un ambiente formativo che lavori sulle competenze e sui talenti.”.

[I ricercatori, tra l'altro, riguardo al tema della partecipazione e dell'interesse dell'alunno affermano]:  
*“Viene quindi ampiamente sottolineata ed evidenziata l'importanza dell'elemento relazionale quale fattore determinante per favorire l'apprendimento degli alunni. Se tutte le componenti affermano che alla base del processo educativo debba esserci l'instaurarsi di un proficuo e positivo rapporto “quasi empatico” tra docenti e alunni e che solo attraverso questo il processo diventa efficace, c'è da chiedersi se tale “legame” sia un dato di fatto oppure l'espressione di una intenzionalità. Stili educativi e partecipazione, intesa come corresponsabilità e cooperazione nella costruzione delle conoscenze, sono fattori fondamentali ai fini del miglioramento della qualità del processo di insegnamento-apprendimento.”*<sup>15</sup>

La nostra comunità può rispondere alla sfida del progresso ragionando su percorsi intermedi tra le due tipologie estreme e alternative, individuate da Arnold J. Toynbee, di reazione al processo di deculturazione. Queste sono rappresentate dall'Erodianismo (stabilire l'Altro come modello e perseguirne l'imitazione) e dallo Zelotismo (ritenere inutile e perdente l'imitazione di modelli esistenziali migliori e chiudersi nella difesa “antica” della propria identità).

Si possono sintetizzare alcune indicazioni paradigmatiche per migliorare la *governance* del territorio:

- allargare l'occupabilità di settori trainanti che generano indotto;
- creare e supportare reti di relazioni tra privato e pubblico per la gestione integrata di territori;
- valorizzare la cultura e l'economia locali tramite corsi di formazione che esaltino le peculiarità dei territori e generino professionalità da mantenere in loco;
- monitorare e formare le aziende familiari per elevarne le competenze complessive di mercato, il sapere autoctono e la messa in rete;
- operare sulla formazione di competenze di squadra, di un sapere di gruppo da spendere sul mercato locale e non solo.

Quest'ultima indicazione ci appare basilare, prodromica e al tempo stesso di supporto a qualsivoglia politica attiva e passiva del lavoro. Creare *team* in cui varie tipologie di lavoratori sappiano, con professionalità differenziate, lavorare insieme, offrire al territorio *in primis*, la propria esperienza di gruppo presenta una serie di valenze positive e propulsive.

Uno dei limiti attuali e locali della formazione e della ricerca del lavoro, rispetto ad altri contesti territoriali più avanzati, è la carenza di cultura imprenditoriale in rete e cooperativistica. Occorre agire didatticamente per innestare un'abitudine ad acquisire competenze da legare ad altre, per rispondere a bisogni complessi del mercato e della comunità. Formare figure professionali non singole ma “plurime”, operanti in squadra, spinge all'unità, alla fiducia reciproca, a resistere insieme di fronte alle difficoltà, anche occupazionali. Quindi, si offrirebbero sul mercato pacchetti di competenze che

---

15 Ministero della Pubblica Istruzione, *‘Progetto Ascolto’*, Roma, ottobre 2007, pp. 9-44

spazierebbero, ad esempio, dal turismo all'agropastorizia, dal sociale al tecnologico.<sup>16</sup>

Dal punto di vista didattico-formativo l'esperienza svedese dei Circoli di studio (*Studiecirkel*) può rappresentare un possibile strumento utile, stimolante e di partecipazione attiva. Il circolo è un piccolo gruppo di persone che si aggregano volontariamente, sostenuti da tutors ed esperti per un tempo più o meno lungo, per attività formative in ambito aziendale, istituzionale, associazionistico, culturale, ecc. Questa struttura pedagogica fu ideata, in Svezia, da Oscar Olsson, agli inizi del secolo scorso e si è diffusa poi in altre nazioni del Nord Europa. Nel paese scandinavo si è giunti ad attivare annualmente 320.000 circoli di studio che hanno coinvolto il 75% della popolazione adulta. Anche l'Italia (la Toscana in particolare) ha avviato simili esperienze negli ultimi anni.

Appare fondamentale che i professionisti dell'orientamento agiscano in sinergia con l'utenza, i servizi all'impiego, la formazione professionale, i servizi sociali, le aziende, la scuola, l'università e la società civile in generale. Tende a delinearci una configurazione professionale rispetto a diverse aree di attività, più che una figura professionale in senso stretto.

Un orientamento, quindi, più complesso e mirante al diritto alla cittadinanza attiva; un orientamento lungo tutto l'arco della vita e capace di rispondere ai cambiamenti collettivi ed individuali; un orientamento per genere, età, etnia, ecc. Appare utile, in tal senso, creare una rete locale che sia anche di supporto alle agenzie del territorio.

Occorre saper parlare con i diversi cicli della vita e del lavoro presenti negli utenti dei servizi avendo i seguenti obiettivi:

- tenere insieme e valorizzare, attraverso un sistema condiviso di regole e relazioni, la molteplicità dei servizi di orientamento erogabili dai diversi soggetti istituzionali ( scuole, università, centri per l'impiego, agenzie formative, agenzie per il lavoro);
- aumentare la coerenza reciproca, la complementarietà e la continuità fra le diverse azioni

---

16 "In Italia un giovane su cinque non studia né lavora: i ragazzi 'non più inseriti in un percorso scolastico - formativo, ma neppure impegnati in un'attività lavorativa, sono poco più di due milioni, il 21,2% tra i 15-29enni (anno 2009), la quota più elevata a livello europeo'. E' quanto emerge dal rapporto dell'Istat 'Noi Italia' in cui si sottolinea come nella Penisola quasi una donna su due non ha un'occupazione e neppure la cerca. Il tasso di inattività femminile italiano nel 2009 (48,9%) è così il secondo più alto dell'Ue a 27, inferiore solo a quello di Malta. Un paese, l'Italia, secondo solo alla Germania in termini di anzianità, con evidenti ricadute sulla spesa sociale. (...) ' Circa il 45% dei disoccupati è in cerca di lavoro da oltre un anno', una tra le quote di disoccupazione di lunga durata (44,4%) più alte nell'Unione europea a 27, con riferimento a dati del 2009. Ma la foto più inquietante riguarda il mondo giovanile: l'Italia è prima in Europa per numero di ragazzi che abbandonano gli studi e non lavorano dai 15 ai 30 anni. Il dossier Istat rileva che ' il tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni) è pari al 25,4 per cento, in aumento di oltre quattro punti rispetto al 2008 e superiore a quello medio dell'unione (19,8 per cento)'. Per quanto riguarda la fascia di età 15-64 anni, 'è occupato il 57,5 per cento della popolazione'. Quanto al lavoro femminile, i livelli dell'occupazione nazionale restano ben al di sotto delle medie europee. 'Permangono notevoli le differenze di genere - rileva l'Istat -. L e donne occupate sono il 46,4 per cento, gli uomini il 68,6%. Nel 2009 il tasso di occupazione è diminuito di 1,2 punti percentuali rispetto al 2008 dopo un lungo periodo di crescita, tornando ai livelli del 2005'. Rilevante anche la fotografia che l'Istat scatta al lavoro nero. Con riferimento alla situazione nel 2008, 'la quota di unità di lavoro irregolare è pari all'11,9%. Nel Mezzogiorno può essere considerato irregolare quasi un lavoratore su cinque; nell'agricoltura circa uno su quattro'. La quota del sommerso si mantiene così ai livelli del 2007, in lieve calo rispetto al biennio 2005-2006. La Regione con la quota più alta è la Calabria (26,6%), mentre quella con la percentuale più bassa è l'Emilia Romagna (8,5%)." ISTAT "Un giovane su 5 non studia e non lavora - l'Italia ha il primato negativo nella Ue", [www.laRepubblica.it](http://www.laRepubblica.it) - Cronaca, 19 gennaio 2011.

orientative, a supporto della logica dell'apprendimento e dell'orientamento lungo l'intero arco della vita;

- innalzare la qualità, la visibilità e l'accessibilità dei servizi di orientamento erogati;
- misurare il *mismatching* (squilibrio) tra domanda ed offerta, tra istituzioni, ecc.;
- misurare la capacità di trattenere sul territorio i fuoriusciti dai corsi di formazione o dei diplomati/laureati;
- misurare il tasso di mobilità sociale;
- inserire persone preparate nell'orientamento.

Il *sistema integrato* funziona se, ad esempio, la Regione delega alle Province e coordina, permettendo lo sviluppo di progetti, sperimentazioni, disseminazioni locali.

I servizi devono avere le caratteristiche di accessibilità, innovatività, qualità. L'orientamento e la formazione dovrebbero agire su un asse non più individuale ma sociale. L'azione ha lo scopo di indirizzare le istituzioni, le aziende, ecc.; non più i singoli. Nel momento in cui la formazione si lega al contesto territoriale e alle dinamiche sociali presenti, ha senso svolgerla sull'individuo. Orientare, in una società complessa ed in costante mutamento, spinge ad agire sulle strutture con figure professionali nuove, competenti e centrali nel sistema complessivo del lavoro.

E' importante non prescindere dal modello culturale del territorio di riferimento nel far partecipare e nell'ancorare le pratiche di orientamento e di formazione.

Fare orientamento e formare vuol dire far crescere la consapevolezza e l'autostima delle persone tramite strumenti di conoscenza, sapere e competenze.

E' fondamentale la crescita del sistema ( ad es. il *learning group* – apprendimento di gruppo) e la partecipazione al processo di *guidance* (orientamento) da parte del disoccupato per un vero incontro stabile tra futuro occupato e azienda ( ad es. fidelizzazione, condivisione emotiva ).

Individuare il *gap* nelle competenze permetterebbe ai centri per l'impiego di agire sulla gamma di interventi tra i poli di *guidance* e *learning*. C'è infatti chi mira subito:

- all'occupazione subalterna;
- all'autoimprenditorialità;
- ad un periodo di formazione europea.

Ma queste ultime sono tre direttrici che possono essere anche circolari.

In ogni caso le istituzioni deputate possono garantire strumenti concreti all'occupazione tramite *voucher* formativi, incentivi alle aziende che assumono, ecc.

## 7.1 Lo Svantaggio

Sul fronte dello svantaggio val la pena seguire prototipi formativi e occupazionali miranti all'inclusione sociale.

Il concetto di rete sociale oggi, più di prima, si basa su una collaborazione che ha delle regole chiare. I territori in cui i soggetti "giocano" cambiando le regole in corso o "giocando" su più piani, più o meno palesi, alterano qualunque contratto, pre-condizione, protocollo o accordo. Questa è da sempre la relazione tra Potere e Motivazione, tra Potere e Partecipazione, tra Potere e Disagio/Svantaggio/

Devianza. In tal senso il semiotico Jean Baudrillard ha spiegato come il sistema sociale nella civiltà occidentale, nel suo sviluppo progressivo di assimilazione delle categorie “residuali” (delinquenti, portatori di handicap, immigrati, ecc.), eliminando apparentemente i residui, diviene esso stesso residuale. Questa riteniamo sia la “cornice valoriale” del mondo in cui viviamo.

Ci sono poi le esperienze e le azioni quotidiane che, con fede e/o passione civile, tanti portano avanti. Cosa fanno oggi le istituzioni pubbliche per adempiere al loro compito di pianificazione e controllo dello sviluppo socio economico? In estrema sintesi sappiamo che il nuovo Piano Sociale della Regione Abruzzo indica l’obiettivo dell’inclusione lavorativa per ottenere l’inclusione sociale. Oramai non si parla più di Welfare State ma di Welfare Community: con quest’ultimo sistema si decentrerebbero le politiche sociali alle comunità locali. Se le intenzioni appaiono buone, occorre verificare se ci sono le risorse complessive (finanziamenti, personale, strutture) affinché un comune o un consorzio di comuni (Ambito e/o Comunità Montana, Provincia) possa gestire le politiche socio occupazionali previste nei Piani di Zona, sempre più esangui economicamente.

Ma ritornando ad uno sguardo retrospettivo più teorico sui temi fin qui analizzati è evidente, secondo gli studiosi più accreditati, la stasi nelle politiche di orientamento e formazione a livello nazionale.

Nei centri per l’impiego, nelle scuole, ecc. l’orientamento viene effettuato, ma con almeno due problematiche ancora irrisolte:

- incapacità reale di volere e saper fare rete tra istituzioni;
- la mancanza per l’orientamento di essere supportato da politiche attive del lavoro che creino opportunità, alternative, *chances*; le stesse politiche attive non servono se manca la partecipazione attiva dal basso e la diffusione autocentrata di alternative occupazionali.

Dal lato nazionale del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, in base agli Assi della Programmazione dell’Unione Europea, ad esempio, le scelte di politica migratoria in Italia sembrano indirizzarsi verso un cambiamento generale di prospettiva e di gestione. Le criticità oramai insostenibili appaiono essere: l’aspetto sovrastrutturale della politica pubblica; la perdita di capitale umano tra i disoccupati stranieri che si disperdono (questi ultimi ammontano a 280 mila su base nazionale); la dequalificazione del sistema.

Nonostante continuino i programmi operativi nazionali con progetti a favore dei cittadini migranti per gli obiettivi occupazionali, formativi, sociali, la volontà è di smettere con la pratica dei progetti a pioggia, parcellizzati territorialmente, sovrapponibili e non in rete. Si vorrebbero mantenere le tre/quattro attività che fanno la differenza, per poi sbizzarrire la creatività: la finalità è gestire programmi nazionali per l’adattamento al sistema complessivo.

L’interesse, finalmente dopo decenni di politiche migratorie pubbliche basate su frammentarietà e discontinuità, è di creare una rete di attori autorizzati e convenzionati con le istituzioni pubbliche (imprese, patronati, ecc.) che gestiscano le politiche attive del lavoro nell’ambito della domanda/offerta di lavoro. Non si tratterebbe più di utilizzare le “sanatorie” e le quote d’ingresso si strutturerebbero in base alle domande istruite dalla programmazione del sistema pubblico/privato. E’ evidente che a monte di questo sistema occorre mettere in relazione tutti i dati disponibili del pubblico (soggiorno, occupazione, formazione, istruzione, ecc.) e la rete delle liste dall’estero. Non considerando le emergenze, chi giunge dall’estero per lavorare dovrebbe entrare con un’azione

istituzionale. In sostanza la struttura pubblico-privato rappresenterebbe il canale utilizzabile da qualunque progetto e finanziamento pubblico; poiché è la rete che canalizza le attività. La rete, in questo caso, genera infrastrutture che ottimizzano le politiche pubbliche.

In Italia, gli *over 45*, gli anziani e le donne sono le tre tipologie di utenti adulti per i quali l'orientamento non offre un accompagnamento strutturato e personalizzato.

Il percorso di avvicinamento ad un federalismo solidale, che l'amministrazione dello stato centrale garantisce, deve produrre uno *standard* omogeneo di servizi efficaci ed efficienti su tutto il territorio nazionale; ad esempio, individuare misure operative per accompagnare, sostenere, riconvertire i tanti soggetti svantaggiati.

Permane, ancora, un iato pesante tra gli strumenti europei di innovazione e orientamento e le reali opportunità di tanti cittadini e aziende del centro-sud Italia. A tal proposito è indicativo uno dei dati più eclatanti di una indagine di qualche anno fa realizzata da ISFOL PLUS, su un campione nazionale, incentrata sul tema "*Occupati e ricerca del lavoro*". Il 47% dei canali di inserimento lavorativo utilizzati dai giovani tra 18 e 29 anni erano basati su amicizie, parenti e conoscenze!

A fronte di tale contesto, la posta in gioco non è rappresentata tanto dalla conoscenza dei bisogni sociali ma dalla prevenzione della strutturazione di una generazione di "rinunciatori sociali". Riferirsi a una posta in gioco richiama a termini un po' abusati come "scommessa", "progetto", "sinergia" che spesso si tenta di realizzare sulla cittadinanza (poco attiva) e a prescindere dal reale coinvolgimento delle comunità presenti nei differenti territori.

Accontentarsi dell'esistente garantisce, nel breve-medio periodo, la sopravvivenza di un sistema chiuso, ma la storia millenaria dell'umanità insegna come "l'implosione"<sup>17</sup> giunga, in alcune civiltà rispetto ad altre, per eccesso di determinismo, carenza di dialogo interno, chiusura all'innovazione, ecc. Per una comunità, il coinvolgimento di forze e saperi nuovi è un obiettivo prioritario, per lo sviluppo del territorio di riferimento. Al contrario, in qualunque settore professionale, l'utilizzo al ribasso del valore lavoro, ad esempio in un'ottica di occupazione "a nero" e irregolare, allontana dall'innovazione e mantiene l'intera società locale in condizioni di arretramento civile e debolezza economica.

Attivare le reti territoriali è possibile e fondamentale se vengono avviati laboratori virtuali e pratici in cui i mondi plurimi del lavoro, della formazione/istruzione, del disagio e dell'agio sociali si incontrano e si attraversano nell'ottica di una comune identità di cittadinanza.

Ci si può adattare e sopravvivere altalenando opportunismi a isolamenti, come spesso è avvenuto nella storia recente del nostro Paese. Essere cittadini oggi, del mondo globalizzato, d'altro canto, significa non poter giustificare o accettare la legge della giungla. Le leggi della natura non si applicano *tout court* a una comunità culturalmente progredita e ad alto tasso di dialogo.

Al contrario perseguire socialmente, politicamente ed economicamente sistemi di relazioni a comparti chiusi e piramidali è solo masochista e, talvolta, suicida. Partecipare tutti democraticamente, non è assemblearismo ma evoluzione civile ed etica della comunità<sup>18</sup>.

---

17 Jared Diamond, *Collasso*, Torino, Einaudi, 2005.

18 "(...) La fiducia è una cosa a uno stesso tempo preziosa e precaria, la premessa e il fondamento, ma è molto fragile. Non c'è *leveraging* senza fiducia. Non c'è mercato immobiliare senza fiducia. Non c'è mercato azionario senza fiducia.

Molti studi recenti effettuati sui fattori che determinano le diversità nello sviluppo economico-sociale dei popoli assegnano un ruolo centrale alla cultura e individuano nella fiducia reciproca all'interno di una comunità, capace di autogestirsi rispetto ai limiti di un individualismo esasperato e di uno scetticismo improduttivo, il motore per un progresso collettivo.<sup>19</sup>

## 7.2 La realtà locale e i Rinunciatori: obiettivi per il recupero

Che cosa conta maggiormente per il cittadino teramano o abitante in uno dei comuni della provincia? Il lavoro, la rete di legami socio affettivi, il desiderio di partecipare alle scelte politiche, il bisogno di essere incluso in una comunità con maggiore uguaglianza e giustizia? Tutte queste cose insieme? Che cosa trattiene il giovane (ma anche l'adulto in età di lavoro) sul territorio a fronte di una crisi economica così duratura? Minori e anziani hanno possibilità di scelta minime a causa dell'età che li fa dipendere dai parenti in età "attiva".

O vi sono valori irrinunciabili e, per alcuni versi, impronunciabili per il loro carattere deterministico e passionale? Pensiamo ai legami parentali-amicali e all'attaccamento simbolico a luoghi, miti e riti del territorio. Gli obiettivi per il recupero e l'inclusione sociale dovrebbero far riferimento alla consistenza quali-quantitativa dei seguenti aspetti, fondamentali indicatori di sviluppo locale:

- tempi e gli spazi a disposizione nel territorio
- condizioni delle reti sociali esistenti, formali ed informali; ruolo dei nodi, dinamiche comunicative
- bisogni ed i desideri prioritari, espressi ed inespressi, delle famiglie in ambito psicosociale rispetto alle opportunità del territorio
- livello di "ascolto" di istituzioni, associazioni, comunità informale (parenti, amici, conoscenti), media.

## 8. Schema delle dinamiche socio relazionali nel territorio provinciale

Nessun commercio internazionale può esistere senza fiducia.(...) Per uscire dalla crisi c'è bisogno di qualcosa di più che di soluzioni tecniche o di sostegni alle banche o di immissione di miliardi di dollari nel congelato mercato creditizio. Se i contratti, le promesse, i mutui devono essere onorati significa che i consumatori devono anche essere cittadini (...). Qual è la lezione da trarre da tale vicenda? Il rimedio oggi non consiste semplicemente nel processo di *deleveraging* ma in una ri-democratizzazione. Ricreiamo il capitale sociale e la fiducia tornerà. Allora - e soltanto allora - i mercati si placheranno, gli erogatori di prestito torneranno ad erogare prestiti, gli investitori investiranno di nuovo, i consumatori compreranno ancora casa, e- quando l'economia privata ancora una volta tornerà a essere subordinata al bene collettivo - il benessere tornerà a essere possibile, disciplinato dalla fede civica e dalla giustizia democratica". Benjamin R. Barber, *Il capitale sociale risorsa contro la crisi*, la Repubblica, 24 Ottobre 2008, p.44.

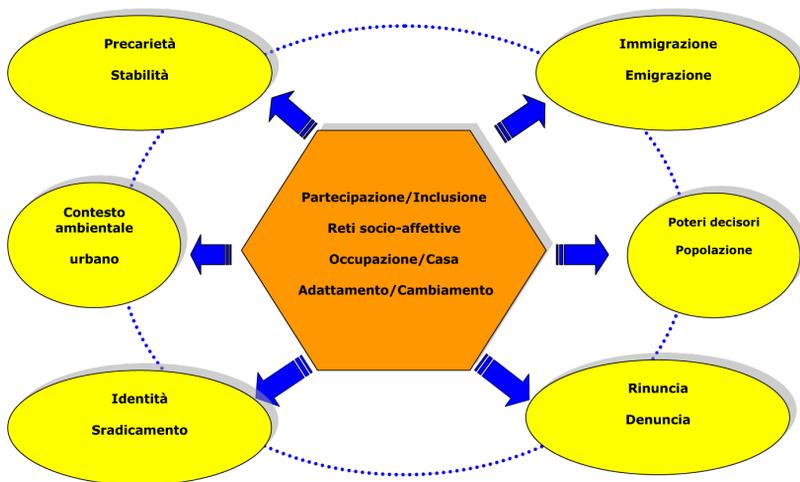
19 Il sociologo E. Allardt ha prodotto le seguenti classificazioni di Benessere materiale vs felicità individuale e di Livello di vita vs qualità della vita per definire il progresso di una comunità. Il livello di benessere, fondato sui bisogni, è determinato dal "grado di soddisfazione". La definizione di felicità dipende dal "sentire" proprio degli individui. Livello di vita si basa sul possesso di reddito, abitazione, occupazione, ecc. La qualità della vita è individuabile attraverso la valutazione dei bisogni la cui soddisfazione è definita dalle relazioni umane e dalla "capacità" dell'individuo di relazionarsi alle altre persone e alla società. Bisogni che appartengono: alla sfera dell'aver (il reddito, l'abitazione, l'occupazione, la salute, l'istruzione); alla sfera dell'amare (l'attaccamento alla comunità); alla sfera dell'essere ( il prestigio personale, l'efficacia politica, la capacità di realizzare cose interessanti). Utili anche altri indicatori: speranza di vita, mortalità infantile, alfabetizzazione, criminalità, grado di istruzione, diffusione di giornali, qualità delle abitazioni, numero di auto e telefonini, spesa per spettacoli, ecc.

Nello schema si è cercato di rappresentare sinteticamente la realtà socio culturale nel territorio provinciale.

L'esagono centrale dello schema riporta i pilastri delle necessità o priorità che la comunità locale (e il singolo) ha rappresentato in molteplici occasioni tramite svariati rappresentanti (politici, giornalisti, associazioni, autori di testi sul tema e così via): è una sorta di struttura esistenziale contemporanea. Il cerchio in alto a sinistra racchiude la dicotomia Precarietà/Stabilità. La disoccupazione è una condizione esistenziale drammatica. Perlomeno spinge a scegliere (anche la rinuncia a scegliere risulta un atto consapevole), in quanto condizione di crisi. E' una scelta forzata, ma pur sempre una scelta. Può risultare un'opportunità grande per scegliere se impegnarsi e lottare (da soli o in gruppo), cercare un'alternativa altrove o restare fermi, in quanto rinunciatari sociali, nel posto in cui si vive. Il precariato è un purgatorio che annichilisce. In generale trasforma ulteriormente e fa appassire motivazioni e desideri.

Il Contesto ambientale-urbano definisce la specificità storica e contemporanea dello sviluppo (o del mancato sviluppo) del territorio nelle sue fasce montana, collinare e costiera e nelle sue relazioni intra e interprovinciali.

Schema delle dinamiche socio relazionali



Se non si ha, concretamente, la possibilità di radicarsi nel territorio di nascita o di vita (Identità/Sradicamento) si rischia di perdere l'identità; se non si ha la possibilità di sostenere denunce civili e di essere ascoltati (Rinuncia/Denuncia) si rischia di essere confinati alla rinuncia sociale e al determinismo; se i poteri decisori sono pervasivi, invasivi e non coinvolgono la popolazione (Poteri

decisori/Popolazione) si rischia la mancanza di partecipazione e la corruzione.<sup>20</sup>

Il legame in rete tra le tre dicotomie o i sei “elementi” sociali evidenziati in grassetto è così netto che appare possibile scambiare gli elementi all’interno delle dicotomie stesse pur mantenendo invariata l’analisi del cambiamento socio culturale. Cambiamento che deve avvalersi di una “Comunicazione ecologica” e un “Valore civico” possibili solo con un reale “Diritto alla somiglianza”.

Il cerchio in alto a destra (Immigrazione/Emigrazione) presenta un tema legato alla Precarietà, all’adattamento alle poche opportunità reali (non certo potenziali) del territorio, alla coazione della maggioranza della comunità (dove c’è debolezza economico-culturale) a cercare scorciatoie individualiste e dal respiro corto rispetto alla partecipazione democratica al bene comune. Le cause dell’Immigrazione/Emigrazione sorgono da violenze, ingiustizie, carenza di diritti democratici.<sup>21</sup>Le dicotomie nei cerchi rappresentano variabili o dinamiche del sistema sociale globale.

La crisi economica internazionale e italiana ha ridotto le opportunità nel territorio provinciale. Di conseguenza, si sono amplificati fenomeni quali precarietà, disperazione, tendenza a emigrare. Questi fenomeni (obbligo o desiderio a trasferirsi per tipologie di cittadini quali: disoccupati, studenti, nuclei familiari) sono approfonditi nei capitoli del succitato Rapporto Sociale della Provincia di Teramo - 2010.

---

20 Si legga di Maurizio Viroli, *La libertà dei servi*, Bari, Laterza, 2010

21 Vedi la rivisitazione della “Questione meridionale” di Pino Aprile, *Terroni*, Milano, Edizioni Piemme, 2010



## PARTE SECONDA

### I Dati Quantitativi

#### 9. Raffronti territoriali

I dati aggiornati al 30 settembre 2010 del Mercato del Lavoro, in base alla fonte Istat, riferiti al contesto nazionale italiano, al Centro-Italia e all'Abruzzo (Tabella 1), fotografano la situazione delle forze di lavoro totali suddivise sia tra occupati e persone in cerca di occupazione sia tra maschi e femmine.

*Tabella 1 - Fonte dati Istat (valori su base 1000)*

<b>FORZE DI LAVORO</b>					
-	Occupati	Persone in cerca di occupazione			TOTALE Occupati + Persone in cerca di occupazione
		Con precedenti esperienze lavorative	Senza precedenti esperienze lavorative	Totale	
<b>TOTALE</b>					
Abruzzo	492	36	9	45	538
Centro	4.812	271	92	363	5.174
Italia	22.789	1.374	490	1.864	24.653
<b>MASCHI</b>					
Abruzzo	294	16	6	22	316
Centro	2.790	135	41	176	2.966
Italia	13.610	754	237	991	14.601
<b>FEMMINE</b>					
Abruzzo	198	20	4	24	222
Centro	2.021	136	51	187	2.208
Italia	9.179	620	254	873	10.052

Il totale delle forze di lavoro nella Regione Abruzzo ammonta a 538.000 unità. Di queste, 45.000 sono persone (l'8,36% del totale) in cerca di occupazione, di cui più della metà è rappresentato da femmine.

Il dato attuale delle forze di lavoro in regione, se confrontato nel tempo, fornisce ulteriori dettagli sulla presenza e sulla persistenza di occupati e inoccupati. L'inizio delle serie storiche mensili Istat coincide col gennaio 2004. Prendendo a riferimento la serie storica degli anni dal 2004 al 2010 (un periodo di 6 anni e mezzo), evidenziato nella Tabella 2, la media annuale del totale Persone in cerca di occupazione è caratterizzata da una netta flessione negli anni 2006/2007/2008, per poi crescere a livelli superiori rispetto al biennio 2004/2005 a partire dall'anno 2009.

**Tabella 2 - Persone in cerca di occupazione (valore medio annuo) - Elaborazione Fonte dati Istat**

ANNO	PERSONE
2004	41.250
2005	42.000
2006	34.750
2007	33.500
2008	36.500
2009	43.250
2010	47.000 (Primo semestre)

Per approfondire le caratteristiche di chi non lavora sono state definite tipologie semanticamente più efficaci. Tali definizioni più esaustive della "galassia disoccupazione" sono riscontrabili nella Tabella 3.

**Tabella 3 - Non Forze Lavoro al 30.09.2010 - Fonte dati Istat (valori su base 1000)**

	NON FORZE DI LAVORO						Totale non forze di lavoro
	Cercano lavoro non attivamente	Cercano lavoro ma non disponibili a lavorare	Non cercano ma disponibili a lavorare	Non cercano e non disponibili a lavorare	Non forze di lavoro <15 anni	Non forze di lavoro >64 anni	
<b>TOTALE</b>							
Abruzzo	25	8	19	294	174	277	798
Centro	217	67	175	2.176	1.594	2.431	6.659
Italia	1.644	351	1.248	12.024	8.480	11.683	35.429
<b>MASCHI</b>							
Abruzzo	13	2	5	106	90	117	333
Centro	81	25	45	768	820	1.002	2.740
Italia	745	138	397	4.114	4.360	4.838	14.591
<b>FEMMINE</b>							
Abruzzo	12	5	14	189	85	160	465
Centro	136	42	130	1.408	773	1.429	3.919
Italia	898	213	851	7.910	4.120	6.845	20.838

Escludendo tra le Non forze di lavoro le persone con meno di 15 anni e quelle con più di 64 anni, le tipologie restanti sono coloro che:

- cercano lavoro non attivamente
- cercano lavoro ma non sono disponibili a lavorare
- non cercano ma sono disponibili a lavorare
- non cercano e non sono disponibili a lavorare.

Il dato dell'incidenza della componente femminile sul totale è simile per le tre realtà territoriali con valori tra il 58,27% e il 58,85%. Mentre, escludendo dal dato totale le femmine inferiori a 15 anni e

superiori a 64 anni: l'incidenza più elevata è in Abruzzo con 27,56%; è quasi pari l'Italia con il 27,86% e, infine, un dato leggermente migliore è quello del Centro Italia con il 25,76%.<sup>22</sup>

Colpisce, piuttosto, il dato disaggregato dell'incidenza di coloro che Non cercano e non sono disponibili a lavorare (all'interno di questa categoria insistono i cosiddetti rinunciatari sociali) rispetto al totale di Non forze lavoro. In tal senso abbiamo valori pari al 36,84% in Abruzzo, al 32,67% in Centro Italia e al 33,93% in Italia: l'Abruzzo supera di oltre 4 punti percentuali il Centro Italia e di quasi tre punti il contesto nazionale.

**Tabella 4 - Elaborazione su fonte dati Istat (dal 2008 al 2010) (valori su base 1000)**

Periodo di riferimento		NON FORZE DI LAVORO						Totale non forze di lavoro
		Cercano lavoro non attivamente	Cercano lavoro ma non disponibili a lavorare	Non cercano ma disponibili a lavorare	Non cercano e non disponibili a lavorare	Non forze di lavoro <15 anni	Non forze di lavoro >64 anni	
<b>2008</b>	I Trimestre	19	6	23	263	174	271	756
	II Trimestre	21	9	30	257	175	271	762
	III Trimestre	27	8	33	253	175	273	768
	IV Trimestre	19	7	21	281	174	276	779
<b>2009</b>	I Trimestre	23	8	23	277	175	275	779
	II Trimestre	25	7	26	298	175	274	805
	III Trimestre	23	9	22	286	175	276	792
	IV Trimestre	28	7	18	296	174	274	797
<b>2010</b>	I Trimestre	30	6	22	291	175	276	799
	II Trimestre	21	5	19	303	175	277	800
	III Trimestre	25	8	19	294	174	277	798

<sup>22</sup> Agli inizi dell'anno 2008, con l'emergere della crisi finanziaria ed economica internazionale, la condizione lavorativa femminile in Italia era così rappresentata: "Sette milioni di donne in età lavorativa sono fuori dal mercato del lavoro: l'occupazione femminile si attesta al 43,6% in Italia, che si afferma così come penultima in Europa, solo dopo Malta (34,6%). E' quanto emerge dalla nota aggiuntiva al rapporto annuale sullo stato di attuazione della strategia di Lisbona, in base alla quale la media europea di occupazione femminile si attesta al 57,2%. L'analisi dei dati rileva che il ritardo italiano è dovuto al dualismo territoriale. Nel Mezzogiorno, infatti, il tasso di occupazione delle donne di età fra i 25 e i 34 anni è al 34,7% contro il 74,3% del nord. Inoltre a parità di lavoro con il sesso forte, le donne guadagnano il 9% in meno: un gap che sale al 26,3% se si prendono in considerazione ruoli manageriali. Nonostante i buoni risultati scolastici, il sesso debole ha grandi difficoltà a raggiungere ruoli direttivi.

Nel 63,1% delle aziende quotate, escluse banche e assicurazioni, non figura alcuna donna in Cda. Considerando il numero totale dei componenti dei Cda, su 2.217 consiglieri, solo 110 sono donne, pari al 5%. Nel settore pubblico va un po' meglio, ma i vertici sono maschili: ministre e sottosegretarie sono solo il 20%, le deputate il 17%. La Nota aggiuntiva mette altresì in evidenza che nella fascia over 45 il tasso di occupazione femminile delle regioni più sviluppate d'Italia crolla di quasi 20 punti percentuali rispetto alla media Ue. Per le donne italiane, in aggiunta, è ancora molto difficile conciliare il diritto all'autonomia e alla realizzazione professionale con il diritto di maternità e alla costruzione della famiglia. In Italia il lavoro di cura di figli e anziani pesa quasi esclusivamente sulle donne: le italiane lavorano in media 7 ore e 26 minuti al giorno, di cui 5 ore e 20 minuti sono di lavoro in famiglia. Una quota elevata rispetto, ad esempio, alle svedesi che lavorano complessivamente 6 ore e 54 minuti, di cui 3 ore dedicate alla famiglia e il resto al lavoro retribuito." *Lavoro: 7 mln donne fuori mercato, Italia fanalino coda UE. Roma. <http://www.ansa.it>, 5 febbraio 2008.*

Nel Riepilogo regionale delle Non forze lavoro (Tabella 4), in cui viene riportato l'andamento storico dal 2008 al 2010 (solo i primi tre trimestri dell'anno), a fronte di una stabilità demografica evidenziata dalla colonna Non forze di lavoro inferiori a 15 anni, si riscontra una crescita tendenziale delle Non forze di lavoro superiori a 64 anni, che passano da 271.000 unità nel I trimestre 2008 a 277.000 unità nel III trimestre 2010.

Simile aumento lo riscontriamo nella colonna in cui è riportata la categoria Non cercano e non disponibili a lavorare che da 263.000 unità del I trimestre 2008 raggiungono le 303.000 unità del II trimestre 2010. La sintesi di tali trend negativi è trascritta nella ultima colonna del Totale in cui da 756.000 non forze lavoro del I trimestre 2008 si giunge a 800.000 unità nel II trimestre 2010.

Nei dati riferiti alla popolazione residente e altri indicatori del Mercato del lavoro al 30 settembre 2010 (Tabella 5), per ciò che riguarda i Tassi di attività<sup>23</sup>, di occupazione<sup>24</sup> e di disoccupazione<sup>25</sup>, il tasso di disoccupazione relativo alla Provincia di Teramo è pari al 6.0%: circa due punti percentuali inferiore ai valori medi abruzzesi e nazionali. Anche la disoccupazione femminile, col tasso percentuale dell'8.2, pone la provincia di Teramo a un livello migliore rispetto ai dati delle altre province abruzzesi e all'Italia.

**Tabella 5 - Fonte dati Istat**

	Maschi	Femmine	Totale
L'Aquila	8	12,6	9,9
Teramo	4,5	8,2	6
Pescara	5,7	11,2	7,9
Chieti	7,5	10	8,5
ABRUZZO	6,5	10,6	8,1
ITALIA	6,8	9,3	7,8

## 10. L'Anagrafe dell'Obbligo Formativo (Diritto e Doveri Istruzione e Formazione)

L'analisi della tipologia di presenze dei minori in obbligo formativo nella Provincia di Teramo, per

<sup>23</sup> Il tasso di attività fornisce una misura della partecipazione della popolazione al mercato del lavoro e rileva dal punto di vista economico l'offerta, vale a dire la quota di popolazione che si presenta sul mercato del lavoro. Nello specifico l'indicatore esprime quanta parte della popolazione residente lavora o ricerca un lavoro in modo attivo, la cosiddetta "popolazione attiva", sul totale dei residenti di età compresa fra i 15 e i 64 anni.

<sup>24</sup> Il tasso di occupazione è un indicatore statistico del mercato del lavoro che quantifica l'incidenza della popolazione che ha un'occupazione sul totale della popolazione e si calcola come rapporto percentuale tra il numero di persone occupate e la popolazione.

<sup>25</sup> Il tasso di disoccupazione misura la percentuale delle forze lavoro che non riesce a trovare lavoro e viene definito come il rapporto fra le persone in cerca di lavoro e la forza lavoro, dove la "forza lavoro" è la somma delle "persone in cerca di lavoro" e gli "occupati".

l'anno scolastico 2010/2011, può essere compiuta con la consapevolezza dei limiti dei dati in possesso all'Osservatorio Scolastico Provinciale. Questa prima valutazione risente, in particolare, della mancanza di un'ampia serie storica, atta a un raffronto omogeneo con i valori degli anni scolastici precedenti e della sussistenza di una quota di soggetti non rilevati. Quest'ultima categoria rappresenta una percentuale rilevante, in termini quantitativi, del totale dei giovani in obbligo formativo.

Prendendo a riferimento gli iscritti negli Istituti Scolastici per gli anni 2007-2010, la presenza degli allievi nei percorsi di Istruzione e Formazione, in Provincia di Teramo, è distribuita secondo valori quantitativi che riportano le seguenti principali suddivisioni:

- tipologia di scuola, istituto e classe
- nazionalità, sesso
- mobilità territoriale e frequentanti fuori provincia
- ripetenti, dispersi, non rilevati.

Nello spazio disponibile nella seconda parte di questa breve pubblicazione, proveremo a riportare graficamente la fenomenologia gestita dall'Osservatorio Scolastico della Provincia di Teramo.

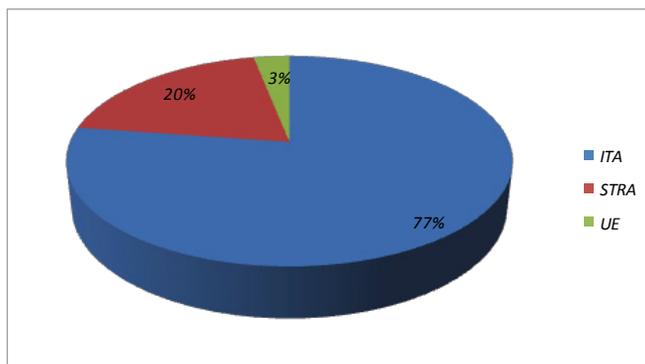
## 10.1 Nazionalità Anagrafe Obbligo Scolastico e Formativo

### Apprendistato A.S. 2007/2008 - A.S. 2009/2010

I grafici relativi agli iscritti, in regime di apprendistato, per il triennio 2007/2010, evidenziano un calo progressivo e generalizzato. La diminuzione delle iscrizioni riguarda, infatti, la componente maggioritaria dei giovani italiani, così come gli stranieri extracomunitari e i comunitari.

Il 2008/2009 rappresenta l'anno scolastico in cui le diminuzioni superano il 50% in tutte e tre le tipologie di iscritti. Le motivazioni del fenomeno potrebbero essere rappresentate dalla concomitante crisi economico-finanziaria globale e locale.

Nell'anno scolastico 2009/2010, pur in un trend decrescente di iscritti, la quota parte degli extracomunitari aumenta la sua incidenza sul totale, a fronte di una forte riduzione degli italiani. La scelta dell'Apprendistato, così come quella della Formazione professionale, rappresentano una quota residuale nel panorama dell'Obbligo. Le figure successive lo sottolineano chiaramente : oltre 10.000 iscritti totali nelle Scuole Medie Superiori per l'A.S. 2007/2008.

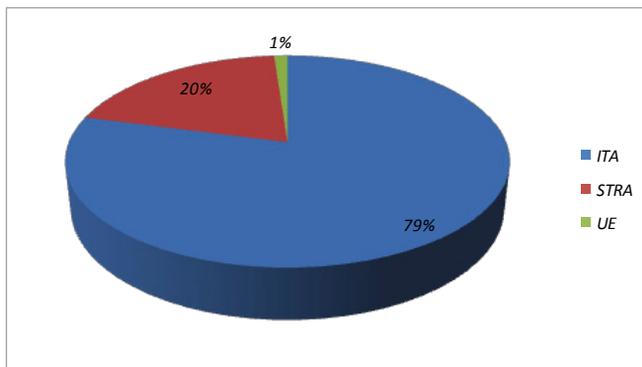


## Formazione professionale A.S. 2007/2008 - A.S. 2009/2010

I numeri complessivi di iscritti che la Formazione professionale gestisce sono mediamente inferiori ai frequentanti l'Apprendistato, confrontando ogni anno del triennio considerato.

Nell'a.s. 2008/2009 la diminuzione degli iscritti, rispetto all'anno precedente, è circa il 60% del totale. Si passa, infatti, da 132 iscritti del 2007/08, a 52 iscritti del 2008/09.

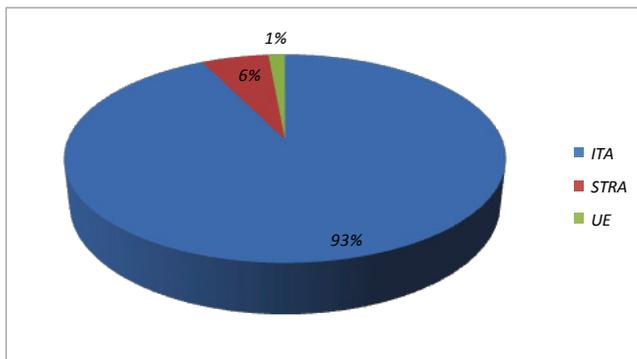
Nel 2009/2010 c'è una parziale ripresa degli iscritti, dal calo del 2008/2009, che non riporta ai valori dell'anno 2007/2008. E' pur vero che gli extracomunitari aumentano la loro incidenza, passando dall'11% al 20% nel triennio in esame.



## Scuola A A.S. 2007/2008 - A.S. 2009/2010

I dati disponibili nell'a.s. 2007/2008 considerato sono parziali, a causa dell'avvio contestuale delle attività dell'Osservatorio. Gli stranieri extracomunitari e comunitari incidono sul totale degli iscritti per il 3,5%. La quota di stranieri totali è pari al 7% del numero di iscritti complessivo (31.111) nell'anno scolastico 2008/2009.

Nell'A.S. 2009/2010 l'incidenza degli stranieri totali sugli iscritti complessivi si attesta su un valore del 7,31%. Rispetto all'anno 2008/2009 la crescita di iscritti extracomunitari è minima; i comunitari crescono, in percentuale di oltre il 10%. Per gli Italiani si riscontra, invece, un calo di 627 unità, pari al 2%.

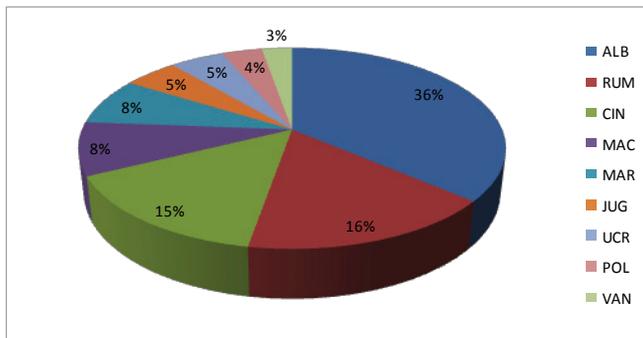


### Medie Superiori A.S. 2007/2008

Vengono riportate di seguito le rappresentazioni grafiche delle suddivisioni degli iscritti, comunitari e extracomunitari, all'obbligo scolastico.

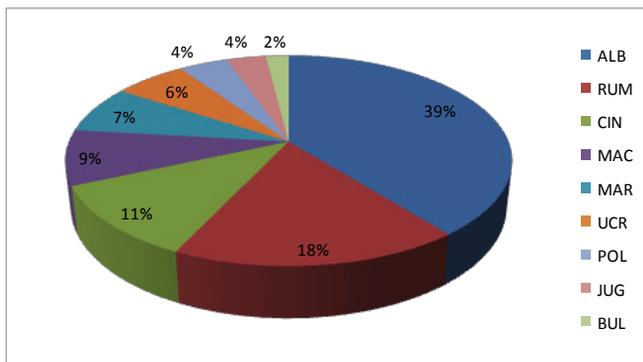
Gli Albanesi rappresentano la nazionalità più numerosa, seguita da Rumeni e Cinesi.

Si nota come nel triennio di riferimento le nazionalità albanese e rumena superano sempre il 50% del totale stranieri.



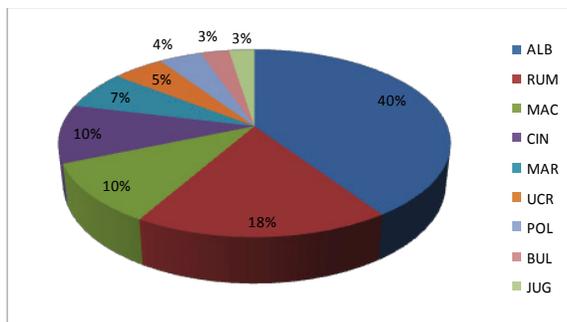
### Medie Superiori A.S. 2008/2009

A fronte di un aumento percentuale di Albanesi (3%) e Rumeni (2%), i Cinesi diminuiscono del 4% rispetto all'anno precedente.



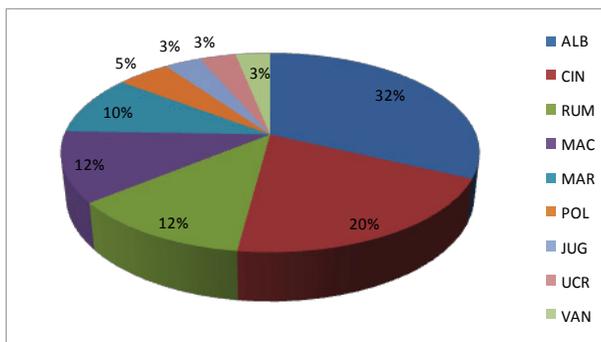
### Media Superiore A.S. 2009/2010

Il trend esposto nei due anni precedenti, per le tre nazionalità più rilevanti, prosegue anche in questo anno scolastico, fatta eccezione per i Rumeni che restano stabili.



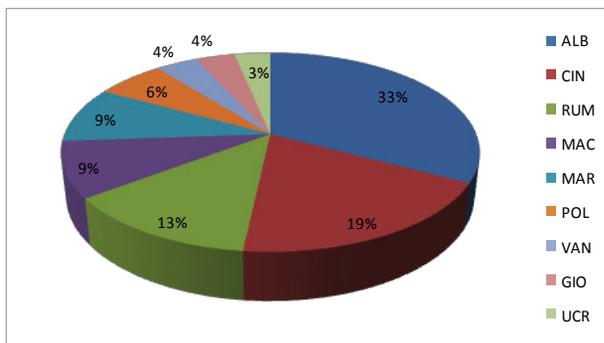
### Media inferiore A.S. 2008/2009

In questa fascia d'età dell'Obbligo si nota che gli Albanesi sono sempre la nazionalità più numerosa, anche se con un'incidenza percentuale proporzionalmente inferiore, rispetto ai valori delle medie superiori. I Cinesi sono la seconda nazionalità più consistente, seguiti dai Rumeni.



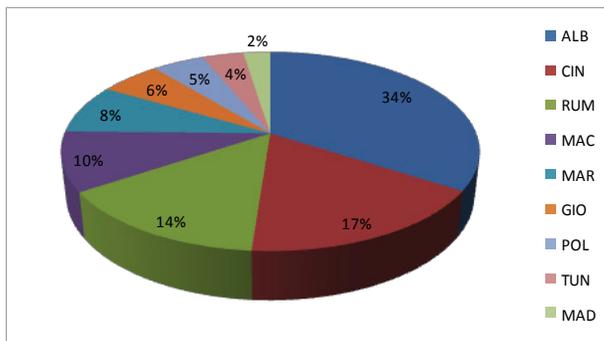
### Media inferiore A.S. 2009/2010

Il trend del biennio 2008/2010 vede aumentare, leggermente (di un punto percentuale) gli Albanesi e i Rumeni. I Cinesi calano dell'1% e i Macedoni diminuiscono dal 12% al 9%.



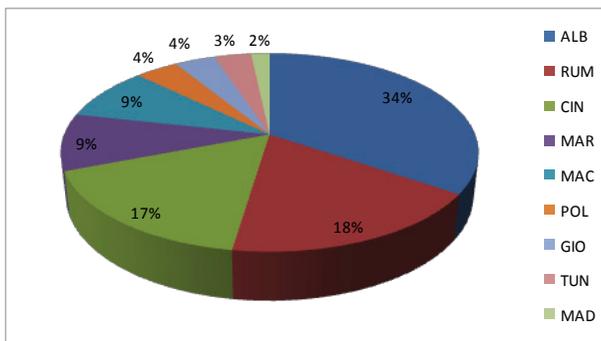
### Primarie A.S. 2008/2009

Anche nelle Scuole Primarie gli Albanesi sono la prima nazionalità, seguiti da Cinesi e Rumeni.



### Primarie A.S. 2009/2010

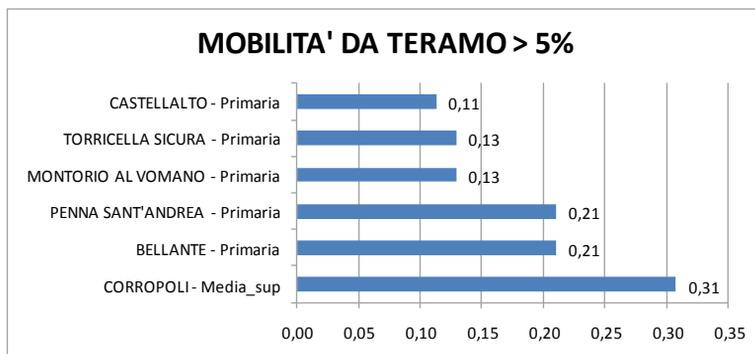
Rispetto all'anno precedente gli Albanesi e i Cinesi restano invariati come peso percentuale. I Rumeni, invece, aumentano del 4% e si sostituiscono al secondo posto dei Cinesi.



## 10.2 Mobilità territoriale

### Mobilità da Teramo A.S. 2007/2008 - A.S. 2009/2010\*

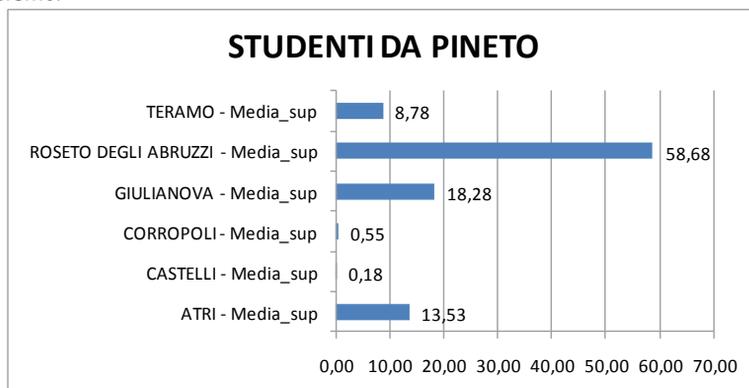
Stabilendo una soglia minima del 5% per non disperdere la rilevanza del dato, possiamo notare come l'incidenza del flusso di alunni e studenti da Teramo presso altri comuni della provincia è mediamente bassa. Il valore di Corropoli risulta sempre il più elevato, in proporzione agli altri comuni, riferito alla Scuola Superiore. Dal 2008/2009 è disponibile il dato di tutti gli indirizzi scolastici. La frequenza, pur limitata, di alunni delle Primarie e delle Medie inferiori dovrebbe essere legata al lavoro fuori sede dei genitori.



\*Percentuale di studenti residenti nel Comune di Teramo che frequentano le Scuole Medie Superiori, Medie Inferiori e Primarie di altri Comuni della Provincia di Teramo.

### Mobilità da Pineto A.S. 2007/2008 - A.S. 2009/2010 (Medie superiori)\*

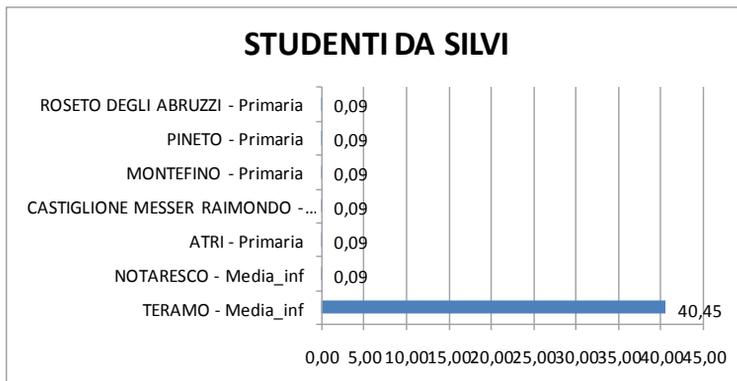
Roseto degli Abruzzi, Giulianova e Atri attraevano più frequentanti nelle Medie Superiori per l'A.S. 2007/08. Nell'anno scolastico 2008/09 a Roseto degli Abruzzi aumentano gli studenti frequentanti provenienti da Pineto, mentre cala l'incidenza di Giulianova e Atri. Nel 2009/10 Roseto degli Abruzzi aumenta ancora il suo primato di attrazione, continuano a calare Giulianova e Atri e cresce, fino all'8,78%, Teramo.



\*Percentuale di studenti residenti nel Comune di Pineto che frequentano le Scuole Medie Superiori di altri Comuni della Provincia di Teramo.

## Mobilità da Silvi A.S. 2008/2009 – A.S. 2009/2010 (Primarie e Medie inferiori)\*

La percentuale di alunni residenti a Silvi, che frequentano la scuola media inferiore fuori comune, è pari al 39,70 ed è concentrata unicamente a Teramo. In considerazione della giovane età dei ragazzi e della relativa lontananza di Silvi dal capoluogo, si può supporre che la mobilità studentesca sia legata al pendolarismo lavorativo dei genitori. Nell'anno scolastico 2009/2010 la situazione della mobilità è simile all'anno precedente: vi è un lieve aumento dello 0,75%.

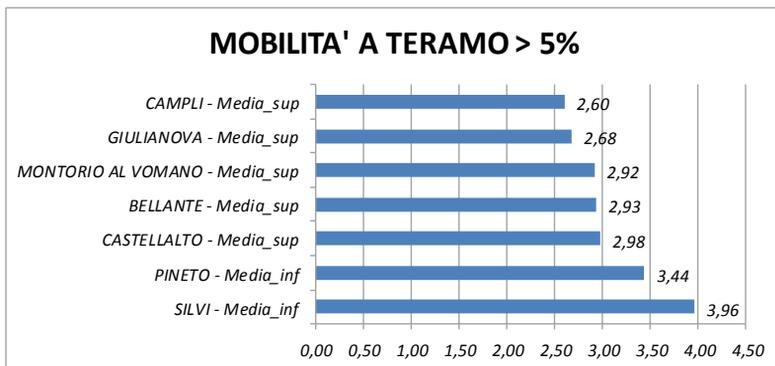


\*Percentuale di studenti residenti nel Comune di Silvi che frequentano le Scuole Medie Inferiori e Primarie di altri Comuni della Provincia di Teramo.

## Mobilità verso Teramo A.S. 2007/2008 - A.S. 2009/2010\*

I comuni più rilevanti che fruiscono, in proporzione ad altri centri della provincia, tramite una quota considerevole di studenti, degli Istituti superiori presenti a Teramo sono riportati nella figura indicata con l'anno 2007. Tali comuni sono tutti geograficamente inseriti nel comprensorio teramano che, oggettivamente per vicinanza logistica, offre un ampio servizio scolastico.

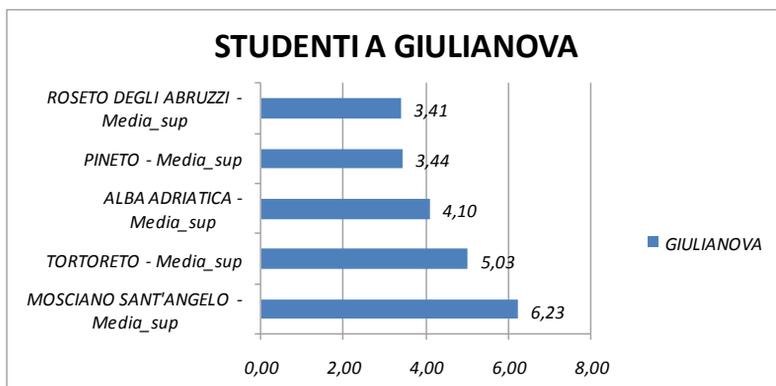
Nell'a.s. 2008/2009 cambia la composizione dei centri abitati con tasso superiore al 5% di studenti frequentanti e, rispetto al 2007, si dimezza il peso percentuale complessivo di tale tipologia di comuni. Nel 2009/2010 cala ancora, leggermente, la percentuale media della tipologia di comuni selezionata e, come per l'anno 2008, la presenza di Silvi, Pineto (quest'anno Giulianova) attesta l'elemento attrattivo della offerta formativa media superiore di Teramo. Va appurato, con un'analisi più centrata sulla scelta del tipo di scuola, se Teramo offre specifici indirizzi di studio assenti nei comuni costieri suindicati o nella limitrofa provincia di Pescara.



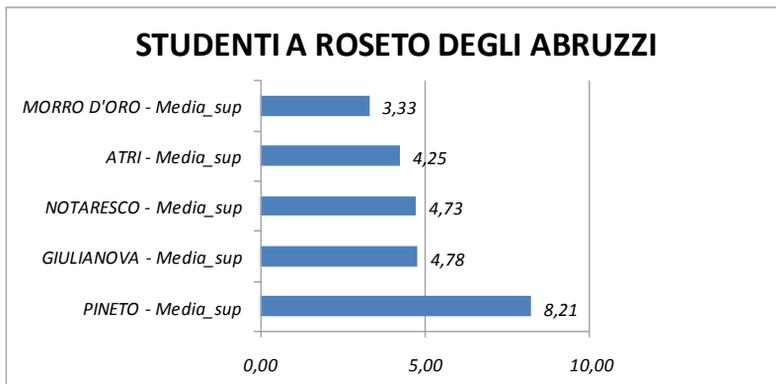
\*Percentuale di studenti frequentanti le Scuole Medie Superiori, Medie Inferiori e Primarie del comune di Teramo provenienti da vari comuni della Provincia di Teramo.

### Mobilità verso Giulianova A.S. 2007/2008 – A.S. 2009/2010\*

Giulianova attrae studenti dai centri abitati posti lungo la fascia costiera ( a nord e a sud) e dal suo immediato entroterra. Ma rispetto al biennio precedente, nel 2009/2010 il calo di studenti in mobilità da altri comuni è consistente, superando in alcuni casi il 50% in meno, tanto che in questo a.s. è Roseto degli Abruzzi a divenire il comune con il più altro numero di studenti provenienti dagli altri comuni della provincia, ovviamente dopo Teramo.



\*Percentuale di studenti frequentanti le Scuole Medie Superiori, Medie Inferiori e Primarie del comune di Giulianova provenienti da vari Comuni della Provincia di Teramo.



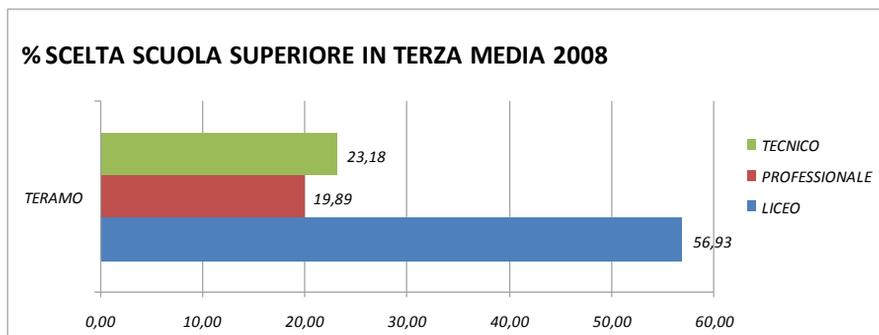
\*Percentuale di studenti frequentanti le Scuole Medie Superiori, Medie Inferiori e Primarie del comune di Roseto degli Abruzzi provenienti da vari Comuni della Provincia di Teramo.

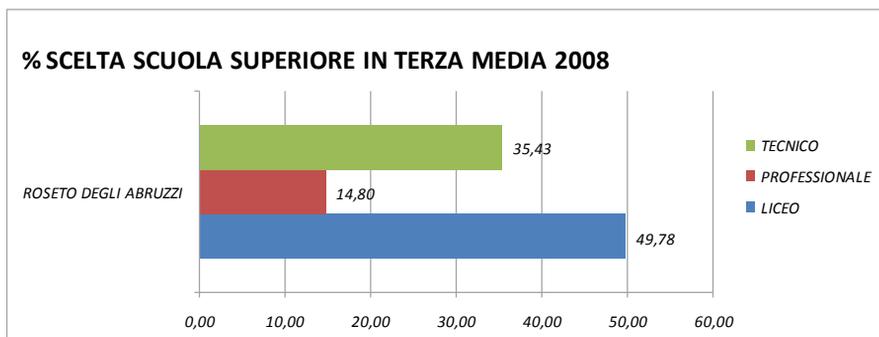
### 10.3 Scelta scuola superiore in terza media a.s. 2008/2009\*

Nella scelta della Scuola Media Superiore, circa il 50 - 57 per cento degli alunni frequentanti la classe terza delle Scuole Medie Inferiori nei comuni di Teramo, Roseto degli Abruzzi e Giulianova ha scelto per l'a.s. 2009/2010 l'indirizzo liceale, preferito, di gran lunga, rispetto agli indirizzi tecnico e professionale. La scelta è differente, invece, nel comune di Montorio al Vomano, dove prevale l'opzione a favore dell'indirizzo tecnico, seguita dagli indirizzi liceali e professionali.

I motivi delle scelte, oltre alle comprensibili predisposizioni individuali e familiari degli alunni, vanno innestati nella rosa di disponibilità di indirizzi scolastici presenti nel comprensorio sub-provinciale di residenza e nella ottimale condizione logistica dei trasporti da poter fruire.

I grafici successivi fanno riferimento ai 2 comuni con il maggior numero di frequentanti la classe terza delle Scuole Medie Inferiori.



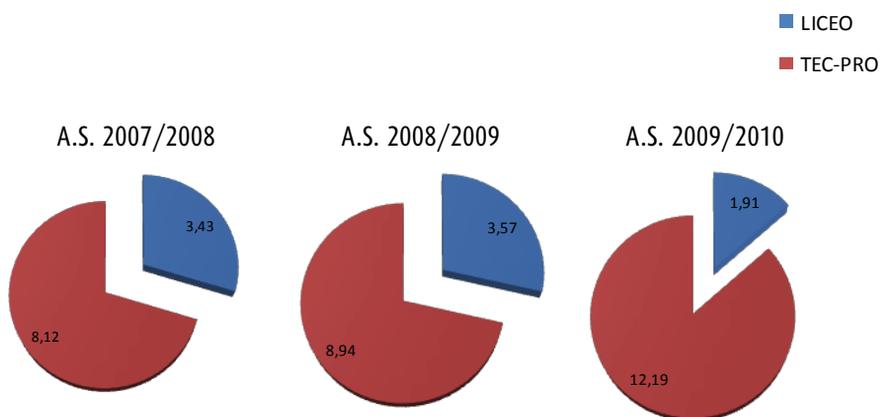


\*Valori espressi in termini percentuali.

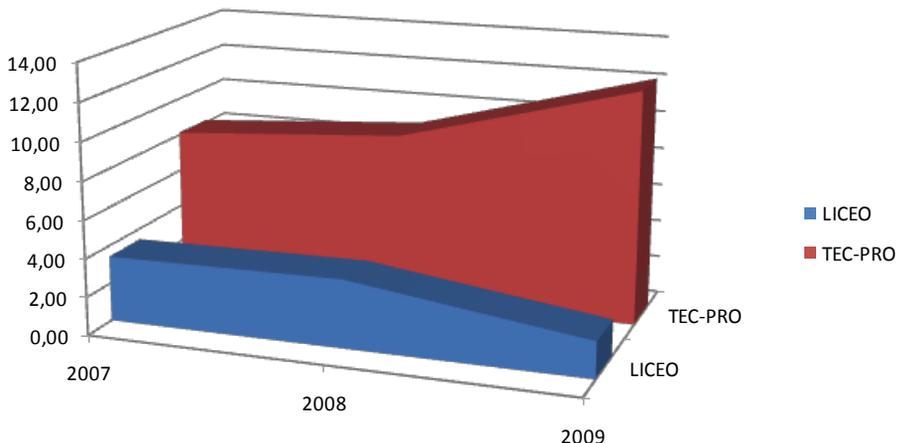
## 10.4 Ripetenti\*\*

Il tasso dei ripetenti (la percentuale dei ripetenti sulla popolazione delle Scuole Medie Superiori suddivise tra indirizzi tecnico-professionale e liceo) evidenzia nel triennio 2007/2009, sempre percentuali superiori nel primo indirizzo.

Le variazioni percentuali di ripetenti nel 2008 sono minime (di poco in aumento) per tutti gli indirizzi, al confronto con l'anno precedente. Colpisce nell'anno 2009, la diminuzione di ripetenti nel liceo (-1,65%) e il contemporaneo aumento nel tecnico-professionale (+3,25%).

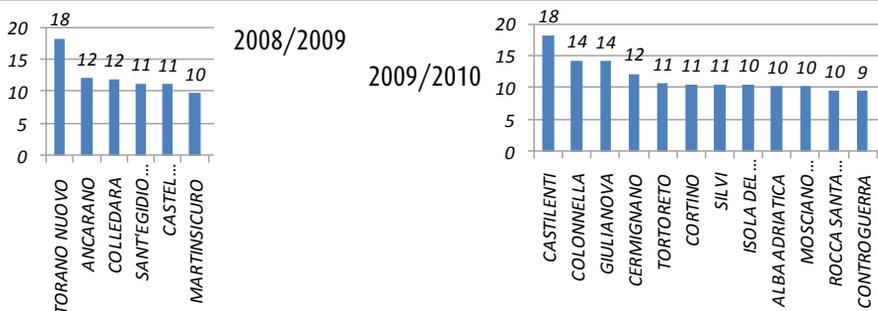


Nel grafico sottostante viene, invece, rappresentato l'andamento dei tassi nel triennio 2007/2009 ed appare ancora più netta la differenza tra i tassi più bassi di ripetenti nei Licei rispetto agli altri Istituti: non superiori al 3,57% i primi, con punte del 12,19% i secondi.



Nelle tre tabelle successive vengono confrontate le percentuali di ripetenti per comune di residenza con i relativi studenti residenti. A Castilenti è diminuito negli anni il numero degli studenti residenti ed è aumentato in proporzione il numero dei ripetenti.

A Colonnella, accanto ad una lieve diminuzione di studenti residenti, c'è stato un netto aumento di ripetenti dal 2008/2009 al 2009/2010. Giulianova, che nei precedenti 2 anni scolastici aveva un tasso di ripetenti pari al 6%, nell'a.s. 2009/2010 è giunta al 14%. Cermignano a visto aumentare la propria popolazione scolastica, dal 2007 al 2008, da 67 a 86 unità, mantenendo una diminuzione del tasso di ripetenti ; tasso che invece è aumentato nell'ultimo a.s. da 1% a 12%, nonostante la popolazione sia diminuita da 86 a 82 unità. Tortoreto, invece, ha avuto un tasso di crescita di ripetenti in costante aumento (5%, 7%, 11%). Anche a Cortino, come per Castilenti, è diminuito negli anni il numero degli studenti residenti ed è aumentato in proporzione il numero dei ripetenti. Silvi e Isola del Gran Sasso aumentano, in proporzione diretta, le percentuali di residenti e ripetenti. Alba Adriatica, Mosciano Sant'Angelo e Rocca Santa Maria si attestano sul tasso del 10% di ripetenti. Le percentuali divengono, nei comuni di seguito, inferiori al 10%. Teramo è rimasta in tutto il triennio con un tasso del 5% di ripetenti.



\*Valori espressi in termini percentuali.

## 10.5 Non rilevati

### A.S. 2009/2010 - Nati tra il 1992 e il 1995\*

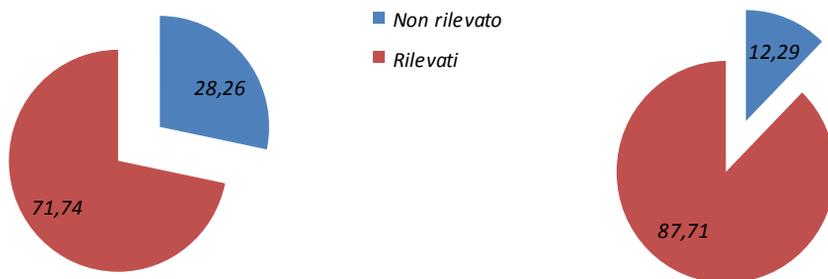
Le percentuali dei "Non rilevati" del 25,20 e dell'8,80 si riferiscono sia alla fascia di età 14-16 (obbligo d'istruzione) sia alla fascia di età 16-18 (obbligo formativo). Mentre la prima percentuale tiene conto esclusivamente dei soggetti inseriti in un percorso scolastico, formativo o di apprendistato nella provincia di Teramo ed emerge dall'incrocio dei dati anagrafici degli studenti frequentanti gli Istituti Scolastici Superiori, degli allievi degli Enti di formazione accreditati per l'obbligo formativo della Regione Abruzzo e degli avviati apprendisti, (tramite i dati dei residenti inviati dai comuni e mediante un preciso procedimento di confronto ed eliminazione dei dati), la seconda percentuale considera anche i soggetti frequentati gli Istituti Superiori fuori provincia (Regione Marche e Provincia di Pescara), ma è il risultato di una mera sottrazione tra "Non Rilevati in provincia" e "Frequentati fuori provincia".



\*Valori espressi in termini percentuali.

### A.S. 2009/2010 - Nati dal 1993 al 1994 - i CPI\*

Anche per fascia di età 16-18 valgono le stesse considerazioni sopra riportate. In questo caso però le percentuali dei "Non rilevati", 28,26% e 12,29%, rispetto ai valori dei grafici precedenti "A.S. 2009/2010 - Nati dal 1992 al 1995", dimostrano che l'incidenza di ragazzi che frequentano fuori provincia è inferiore dello 0,52% e che il fenomeno della dispersione colpisce in maniera maggiore nella fascia di età 16-18 anni.

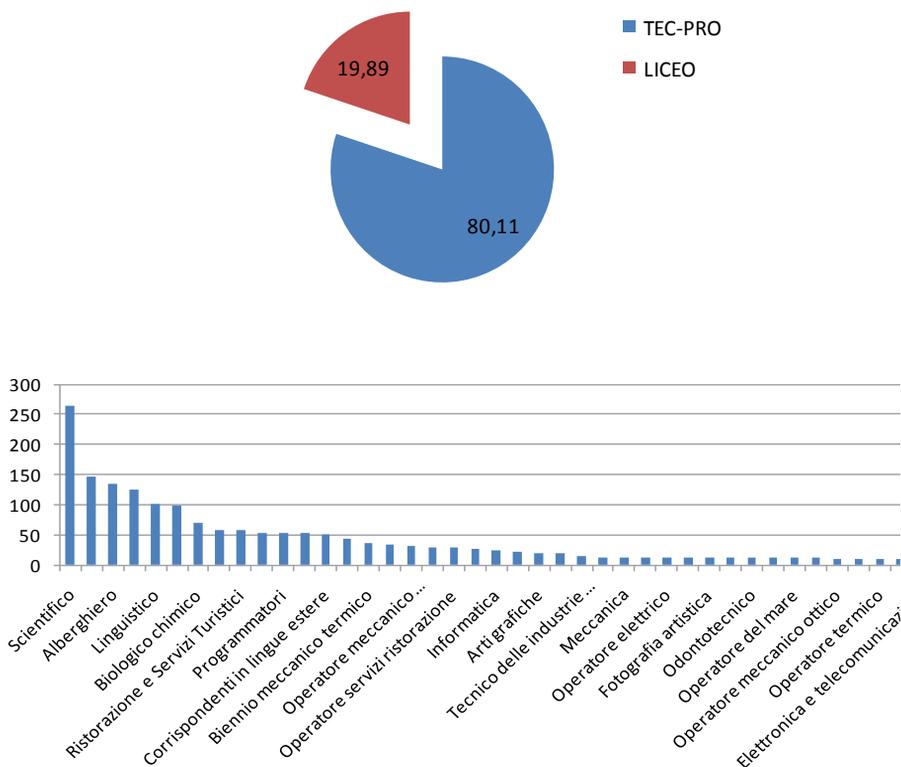


\*Valori espressi in termini percentuali.

## 10.6 Studenti fuori provincia

### La regione Marche\*

Per l'anno scolastico 2009/2010 il grafico testimonia la preponderante quota (oltre l'80%) di studenti che frequentano gli Istituti Tecnici e Professionali presenti nella Regione Marche (la provincia confinante di Ascoli Piceno). I licei sono rappresentati da una percentuale che sfiora il 20%. Purtroppo, tra i vari indirizzi marchigiani scelti dai residenti nella Provincia di Teramo, scelta legata dalla vicinanza geografica per chi vive al confine tra le due province, il Liceo scientifico ha il primato assoluto con oltre 250 frequentanti (figura sottostante).

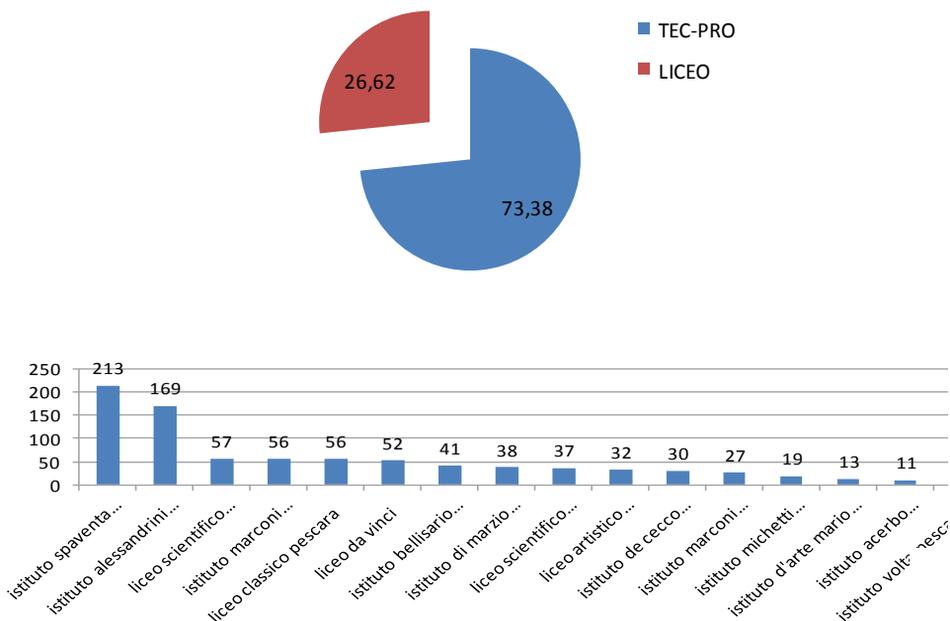


\*Valori espressi in termini percentuali.

### La provincia di Pescara\*

Gli studenti residenti nel territorio della provincia di Teramo, scelgono di frequentare gli Istituti superiori della provincia confinante di Pescara con valori proporzionalmente simili ai frequentanti suindicati nell'ascolano : aumenta la scelta dei Licei e diminuisce l'opzione per i Tecnici-Professionali.

Nella provincia di Pescara sono due istituti Tecnici, l'Istituto Spaventa di Città sant'Angelo e l'Istituto Alessandrini di Montesilvano a richiamare maggiormente gli studenti dei comuni confinanti del teramano.



\*Valori espressi in termini percentuali.

## 11. Priorità e indirizzi strategici

Non molti decenni addietro, al termine del periodo di vita legato all'infanzia, i bambini dovevano lavorare ed aiutare economicamente la famiglia. Intorno ai dieci anni si diventava adulti. L'adolescenza era un periodo di crescita possibile nelle famiglie più ricche. Tutt'oggi, al di fuori del prospero Primo mondo, i bambini conoscono la durezza della sopravvivenza senza poter provare uno sviluppo adolescenziale. C'è chi ritiene che il progresso sociale, lo sviluppo delle garanzie socio-assistenziali abbiano spinto gli adulti a non fare più tanti figli per garantirsi la vecchiaia, nell'illusione di avere una vita più autonoma e libera; altri ritengono, invertendo la causa con l'effetto, che le difficoltà della famiglia mononucleare, la crescita delle opportunità lavorative della donna, la crisi del lavoro stabile nel tempo e la penuria abitativa abbiano costretto le giovani coppie a non poter avere il numero di figli desiderati.

*“L'accelerazione senza precedenti dello sviluppo dell'informatizzazione e il cambiamento delle forme di comunicazione, operato dalla rivoluzione telematica, stanno così producendo il fenomeno*

della “globalizzazione dei processi”. Come rivela P.F. Drucker, “il trialismo non è il contrario del transnazionalismo; è il suo polo.[...] Proprio perché il mondo è diventato transnazionale in tanti modi – e dovrà diventarlo ancor di più – la gente ha bisogno di definire se stessa in termini che sa capire. Ha bisogno di una comunità geografica, linguistica, religiosa, culturale, che le sia chiara e alla quale, per usare un vecchio cliché, poter buttare le braccia al collo”. Si riaffaccia così una incisiva intuizione di Heidegger, che in *ESSERE E TEMPO* definiva la verità come *HEIMKEHR*, *HOME COMING*, “ritorno a casa”, cioè familiarizzazione profonda e autentica con la situazione spazio – temporale in cui si è inseriti. Nella verità, egli spiega, c’è sempre un elemento di ritorno e ricordo autentico: per questo essa non è mai qualcosa di completamente nuovo e di totalmente inedito, bensì una dialettica tra il già stato (la tradizione) e il non ancora (il progetto), tra il non più e il non ancora.”<sup>26</sup>

Nel redigere questa indagine siamo giunti ora a un punto per noi cruciale: il confronto produttivo, in un percorso programmato in termini di analisi, tra l’autovalutazione, la valutazione esterna e la capacità di incidere sui problemi, al fine del cambiamento e delle innovazioni desiderate da parte di soggetti istituzionali.

Appare utile riportare, quale strumento di facilitazione concettuale, la dicotomia di potenziali prassi concertative, in opposizione a pratiche improduttive, come indicato nello sviluppo del progetto Equal “INTRA”, concluso a fine anno 2008 e gestito dalla Provincia di Teramo.

*“Tutta l’azione di ricerca parte da una considerazione: una best practice policy, ovvero una “politica” (latamente intesa) orientata alle “buone prassi”, è sicuramente uno schema rilevante di impostazione di una “politica” trasferibile che dimostra efficacia e praticabilità nel proprio campo di applicazione, ma è altrettanto vero che, per sperimentare, poi, servizi sul territorio, occorrono anche “policies of bespoke nature”, cioè politiche di natura condivisa, caratterizzate da metodologie e prassi di tipo bottom up, specificatamente sviluppate per il contesto locale, e con specifica relazione ai contesti di implementazione di quella “politica”.*<sup>27</sup>

L’azione dunque si muove partendo dalle considerazioni sviluppate nelle precedenti azioni e promuove attività “di tipo bespoke”, cercando di conciliare gli aspetti positivi di entrambe le prospettive. In sintesi, i vantaggi e gli svantaggi dell’assunzione (unica) dell’uno o dell’altro tipo:

---

26 Silvano Tagliagambe, *L’albero flessibile - La cultura della progettualità*, Zanichelli, 1998, p. 40

27 Howells J., *Innovation and regional economic development*, Research Policy , 34, 2005.

	<b>vantaggi</b>	<b>svantaggi</b>
<p><b>“best practice policy mechanisms”</b> collegamento a OFFERTA metodo: Top down</p>	<p>Provata altrove Riconosciuta tra le migliori Sviluppata per un certo periodo in certe circostanze Pronta per essere utilizzata</p>	<p>Possibile difficoltà di adattamento ai contesti locali Best in cosa e per chi? Il contesto locale può non avere le opportunità di applicazione o è difficile individuarne il tempo di implementazione Possibili difficoltà nella implementazione dovute a non partecipazione, condivisione, ideazione</p>
<p><b>“bespoke policy mechanisms”</b> collegamento a BISOGNO metodo: Bottom up</p>	<p>Sviluppato per lo specifico contesto Ben allineato ai tempi e alle risorse esistenti Incoraggia la costruzione di collaborazioni locali e lo sviluppo locale di competenze</p>	<p>Non è stato sperimentato in quanto “unica” Può richiedere tempo per la progettazione, sperimentazione, valutazione”</p>

E come di norma accade nell’incontro tra due culture, le esperienze reciproche si mettono in parallelo per verificarne vantaggi, svantaggi, applicabilità, condivisione.

Proposte sintetiche per una potenziale strategia di rete territoriale:

#### FINALITA’

Implementare l’Osservatorio provinciale dell’istruzione al fine di valutare l’efficacia dei servizi di istruzione e mappare il disagio scolastico nel territorio di competenza al fine di prevenire la dispersione scolastica.

#### OBIETTIVI GENERALI

- 1) Implementare con nuove funzionalità l’anagrafe scolastica dell’Osservatorio provinciale;
- 2) Valutare l’efficacia dei Servizi di Istruzione in base alla capacità propulsiva ed aggregativa degli istituti scolastici:
  - a. propulsiva nel generare cultura, tendenze educative e pedagogiche nella comunità;
  - b. aggregativa nel riuscire ad essere centro di riferimento per le politiche formative, lavorative, sociali del territorio.
- 3) Misurare la capacità di consentire l’immissione del giovane nel sistema lavorativo nel breve periodo e/o di consentire al diplomato un accesso adeguato agli indirizzi universitari.
- 4) Identificare e classificare le tipologie di disagio scolastico generato dalla crisi di valori sociali globali, dal limitato dialogo tra componenti scolastiche (studenti, docenti, genitori) e da una rete debole di attori sociali del territorio.

#### OBIETTIVI SPECIFICI

- 1) Adeguare la struttura dati del DataBase e, conseguentemente, delle pagine di interfaccia

- uomo-sistema, al fine di garantire la piena compatibilità del sistema con l'anagrafica scolastica ministeriale;
- 2) disporre di dati utili per monitorare il fenomeno della dispersione-insuccesso, oltre che per le fasce di età interessate al diritto/dovere anche nelle fasce di età inferiori (primarie e secondarie di I grado);
  - 3) implementare la funzione di reportistica che consente di monitorare gli spostamenti tra i comuni, sulla base della residenza dell'alunno e della sede scolastica;
  - 4) garantire il reciproco aggiornamento dei sistemi, limitatamente ai dati di competenza territoriale;

#### **AZIONI A MEDIO TERMINE ED IN PROSPETTIVA**

- A. Rilevazione e classificazione delle caratteristiche dei 'rinunciari sociali': nelle scelte scolastiche legate ad abbandoni, insuccessi, insufficienze, debiti, bullismi; nel non scegliere percorsi di formazione professionale o universitaria; nelle scegliere prevalentemente determinati corsi o indirizzi.
- B. Rilevazione e classificazione delle dinamiche di successo tramite le scelte formative ed il tempo e la distanza occorsi per un inserimento lavorativo "adeguato e dignitoso" (classificare parallelamente le scelte universitarie nella provincia/regione/nazione).
- C. Rilevazione e classificazione del gap tra fabbisogni formativo/occupazionali delle aziende regionali e offerta formativa.
- D. Fattibilità dei Circoli di studio nelle realtà decentrate di montagna e/o nei quartieri delle città.
- E. Rilevazione e classificazione delle buone prassi formative del territorio o di territori limitrofi (Umbria, Marche, Lazio, Toscana) legate alle conoscenze, al sapere, al valore olistico della cultura, rispetto alla tecnologia: all'Umano ricco di idee e principi etici rispetto al Capitale del 'saper fare' che parcellizza l'individuo, lo rende più controllabile e meno capace di orientarsi e creare.
- F. Analisi della struttura della rete sociale che avvolge la comunità scolastica locale in base al modello olonico-virtuale.<sup>28</sup>

---

<sup>28</sup> Lo sviluppo di questo concetto nasce dagli studi del sociologo ungherese Arturo Koestler (Koestler, A. (1968). *The ghost in the machine*. Basingstoke, Hampshire (UK): Macmillan.). Koestler propose un insieme di principi per identificare e spiegare la tendenza dei sistemi sociali e biologici ad organizzarsi in modo spontaneo. Questi sistemi tendono a sviluppare, durante la crescita, delle componenti intermedie autosufficienti. Su questi sistemi (esseri viventi?) è difficile distinguere l'intero "corpo" del sistema e l'insieme delle sue parti. Koestler propose il termine *holon* che nasce dalla combinazione della parola *holos* (tutto) e *on* (parte) per identificare la combinazione di un sistema con le sue parti. Un olone è quindi un sistema autosufficiente che però è una parte di un sistema più ampio; si comporta da unità autonoma ma tende a cooperare con altri oloni in modo più o meno spontaneo. Un sistema di imprese-oloni forma una unica impresa, definita appunto impresa virtuale perchè non corrisponde ad un'impresa reale. *Andrea Cicchelli, www.retidiimpresa.it, 08/08/2009.*

finito di stampare nel mese di maggio 2011







ISBN 978-88-96395-43-1



9 788896 395431

[www.edizionipalumbi.it](http://www.edizionipalumbi.it)